LA SPEDIZIONE NOBILE - IL CENTENARIO DI IBSEN

Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 13. Milano, 25 marzo 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

"Contratto"

FORNITORE DELLA REAL CASA D'ITALIA

EXTRA DRY 1919

CANELLI

CASA FONDATA NEL 1867

G. CAPPADONIA

LA PIÙ GRANDE SCELTA PER OGNI USO E PER OGNI BILANCIO

CADILLAC
L'aristocratica fama
8 cilindri

La Salle
La superna
8 cilindri

Buick
La dominante
6 cilindri

VAUXHALL
La brillante amica
6 cilindri

L'universale
6 cilindri
OLDSMOBILE

Prodotti della General Motors

GARANZIE ASSOLUTE

SICMA
SOC. ITALIANA COMMERCIO MACCHINE AUTOMOBILI - BRESCIA

AGENTI SERVIZIO E RIFORNIMENTI IN TUTTA ITALIA

N.G. Busch

Le nuove lenti per occhiali

"ULTRASIN"

a riproduzione puntale

assorbono i raggi ultravioletti.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

ESIGETE LA MARCA DI FABBRICA

Il vostro padrone non mangia più carne perchè soffre d'inappetenza?

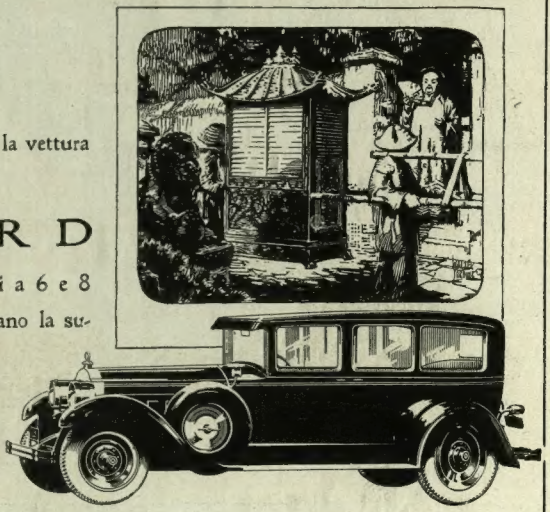
E perchè non beve l'Amaro CORA?

Amaro CORA

A chi non ha ancora trovato la vettura di assoluta soddisfazione, la

PACKARD

offre i suoi nuovissimi modelli a 6 e 8 cilindri in linea che rappresentano la suprema combinazione di quanto esista di più fine nella costruzione di automobili moderne.



GENOVA - VIA BRIGATA LIGURIA, 51r
C. FONDINI & C. BORZONE
AGENZIA PER LA LIGURIA

MILANO - VIA BRERA, 16
AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI S. A.
AGENTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA

ROMA - VIA FLAVIA, 2-4-6
CAV. LUIGI VAGNARELLI
AGENZIA PER IL LAZIO

"ZENIT"

AUTUNNO - INVERNO 1927-28

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

SES PARFUMS

DERNIÈRE CRÉATION:

LA DOGARESSE

Società Anonima Rappres. Ital. LANVIN PARFUMS
ROMA, Corso Umberto, 39

CASINO MUNICIPALE
aperto tutto
l'anno

SAN REMO

LA CITTA' DEL SOLE
LA CITTA' DELL'ORO...

SERVIZIO
QUATTORDICINALE COMBINATO
per passeggeri e merci

ITALIA-BOMBAY

PARTENZE DALL'ADRIATICO
col "LLOYD TRIESTINO.,

da TRIESTE ogni quarto venerdì alle ore 23 dal 16 marzo.
da VENEZIA ogni quarto sabato sera.
da BRINDISI ogni quarto lunedì all'alba.

PARTENZE DAL TIRRENO
con la "MARITTIMA ITALIANA,,

da GENOVA ogni quarto venerdì alle ore 10 dal 2 marzo.
da NAPOLI ogni quarto sabato sera.

Informazioni: a **Milano**, presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 79: a **Trieste** e a **Genova**, presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

SE IO FOSSI UNA DONNA

vorrei conservare alla mia carnagione il colorito naturale e ridonarle il primo splendore se fosse resa vizza e giallastra dall'uso continuo di creme e ciprie troppo aderenti che impediscono alla pelle di tonificarsi al contatto dell'aria e della luce. Un po' di crema e una buona cipria donano certo provvisoria bellezza a un volto; ma in tal caso è utile lavarsi appena possibile e stimolare ogni giorno i tessuti del viso con un prodotto opportuno. Così è da fare per mantenersi veramente belle. A questo scopo moltissime adottano da gran tempo l'ACETO CATRIA del dott. Gandini di Alessandria. Dopo essersi lavate, ne versano un cucchiaino circa in un bicchierino d'acqua e con un po' di cotone imbevuto, fanno un leggero massaggio alla pelle che rimane così finemente profumata. Genialmente composto di sostanze aromatiche e toniche, l'ACETO CATRIA è naturalmente di effetto meraviglioso, se si usa nel bagno al fine di rassodare e rinvigorire il corpo. È un prodotto di assoluta fiducia e tali sono anche:

l'ETRUSCA, rinomata colonia ambrata oramai di uso universale;

la LAVANDA ALPI, creazione deliziosa, igienica per toilette e bagno, che sta conquistando il primo posto d'onore per il suo profumo originale, fine, tenace, avvincente;

l'ACQUA D'AMBRA, lozione dal profumo sottile ed elegante a base vegetale per la pulizia dei capelli;

la CIPRIA GANDINI (scatola stile etrusco) glicerizzata, soavemente profumata.

Questi prodotti, che sono deliziose ed utili creazioni italiane, si trovano presso i rivenditori di profumerie.

Olivetti
M.20 · ING. C. OLIVETTI & C. IVREA · M.20

SULLE NAVI DI LUSSO DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

A bordo delle navi della N. G. I. i bimbi trovano il modo di divertirsi: ecco la scena della partenza dell'originale "gara della mela" disputata da un gruppo di piccoli passeggeri della motonave "AUGUSTUS".

SERVIZI ESPRESSI DI GRAN LUSSO PER LE AMERICHE

NORD AMERICA

GENOVA, NAPOLI, NEW YORK

"ROMA"

32.580 tonn. 21 miglia orarie. 4 Eliche. La più grande nave dal Mediterraneo al Nord America.

"DUILIO"

Transatlantico di lusso di 24.300 tonnellate. 21 miglia orarie. 4 Eliche.

SUD AMERICA

GENOVA, BARCELLONA, RIO JANEIRO, SANTOS o MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

"AUGUSTUS"

32.650 tonnellate - 4 motori - 4 Eliche. *La più grande motonave del mondo.* La più grande nave per il Sud America.

"GIULIO CESARE"

Transatlantico di lusso di 21.700 tonn. 21 miglia orarie. 4 Eliche.

CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO

GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA, COLÒN, VALPARAISO e scali intermedi

"ORAZIO" "VIRGILIO"

Motonavi celeri a due eliche di 11.700 tonnellate appositamente costruite per i viaggi in climi tropicali.

LINEA REGOLARE POSTALE PER L'AUSTRALIA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 13. 25 marzo 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA SECONDA SPEDIZIONE POLARE DI UMBERTO NOBILE

LA CUPOLA POLARE

(Le freccie indicano le probabili zone di esplorazione. Terra di Lenin e Terra di Crocker [?]).

LA SECONDA SPEDIZIONE POLARE DI UMBERTO NOBILE

« La nuova spedizione artica del generale Nobile, allestita col consenso del Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica, è pronta. La città di Milano sostenendo l'onere finanziario, e la Real Società Geografica Italiana assumendosi la responsabilità dell'iniziativa e ponendola sotto il suo operante patrocinio, hanno reso possibile la rapida esecuzione del progetto. A due anni di distanza dalla prima traversata dell'Oceano polare, la bandiera italiana tornerà a sventolare nei grigi cieli dell'Artide. »

Così un recente comunicato ufficiale, in cui, dopo un sommario accenno ai mezzi e al modo con cui questa seconda spedizione è stata preparata, si esalta giustamente la tradizionale generosità di Milano, la quale, incitata dalla fede del suo Podestà on. Ernesto Belloni, ha trovato riscontro nel fervido interessamento e nel giovanile entusiasmo del Sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, e nella pronta e cordiale cooperazione scientifica e tecnica della Regia Società Geografica. La Marina, che ha gloriose tradizioni anche nel campo dell'esplorazione artica, ha efficacemente collaborato mettendo a disposizione uomini, mezzi e strumenti. Il Sottosegretario ammiraglio Sirianni è tra i maggiori benemeriti della spedizione. Il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, rendendo possibile la disponibilità della R. N. *Città di Milano*, normalmente adibita alla posa dei cavi sottomarini, ha validamente contribuito allo svolgersi dei preparativi. Il concorso dell'esercito, che ha messo a disposizione vari reparti di truppe da montagna, è stato cordialmente assicurato dal Sottosegretario generale Cavallero.

Dato il legittimo riserbo del capo della spedizione, generale Nobile, e il segreto con cui si sono svolti i preparativi di questa seconda crociera nell'Oceano polare, non siamo in grado di dare che alcune notizie approssimative — corredate però da alcune vive impressioni fotografiche — su taluni particolari della spedizione; notizie che abbiamo potuto raccogliere frequentando lo Stabilimento Costruzioni Aeronautiche e il campo di aviazione di Ciampino e recandosi a bordo della *Città di Milano* in allestimento alla Spezia.

Da alcuni mesi, cioè dall'ottobre scorso, dopo che il generale Nobile ha avuto dalla viva voce del podestà on. Belloni la conferma della promessa già fatta in occasione di un ricevimento nel salone dell'Alessi ai reduci del volo transpolare per un largo contributo di Milano al finanziamento della nuova

Il capitano di fregata Giuseppe Romagna Manoja, comandante della *Città di Milano*.

impresa, l'intrepido e tenace esploratore, con rinnovato entusiasmo, si mise all'opera e stabilì in tutti i suoi particolari il piano della imponente e complessa organizzazione della spedizione.

Impiantato il suo ufficio in un vasto e luminoso salone dello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche a Roma e coadiuvato da un piccolo Stato Maggiore di ufficiali, di ingegneri, di tecnici, organizzò un lavoro che tenne occupato lui e i suoi collaboratori per lunghe settimane dalle prime ore del mattino alle ultimissime della sera.

I problemi che Nobile questa volta deve affrontare sono di gran lunga più poderosi di quelli superati nel 1926. Mentre la spedizione del *Norge* è stata prevalentemente di carattere aeronautico e, per certi rispetti, turistico, l'attuale spedizione ha più specialmente carattere esplorativo e scientifico.

Il maggiore problema geografico è rappresentato attualmente dalla Terra di Nicola II, poi ribattezzata col nome di Terra di Lenin, la cui esistenza è stata accertata da una spedizione russa nel 1913.

Un secondo obbiettivo della spedizione è rappresentato da ricerche ed eventuali rilievi a nord dell'arcipelago americano, in una zona in cui l'esploratore Peary, nel 1906, credette di intravedere una terra che egli chiamò Terra di Crocker, una terra che un altro esploratore americano ebbe però a definire come una allucinazione di Peary. Il generale Nobile si ripromette di fare delle ricerche per constatare l'esistenza o meno di questa tanto discussa terra dell'Artide.

*

Il dirigibile *Italia* che porterà la spedizione nelle zone polari — N. 4 in ordine di costruzione — ha una cubatura di 18500 metri cubi; è lungo 106 metri, ha 18,38 di diametro, 24,30 di altezza, 19,64 di larghezza minima, ed è dotato di tre motori che hanno una potenza di 240 cavalli ciascuno. È un *Norge* perfezionato, essendo più vasto e complesso lo sforzo che la aeronave dovrà questa volta sostenere.

A bordo dell'aeronave sono stati anzitutto accolti i motoristi vecchi del *Norge*, veterani dell'aviazione, i cui nomi sono ormai popolari al pubblico italiano. Natale Cecioni, dalla figura alta e quadrata e dalla colorita parlata toscana: ventidue anni di pratica di motori in cui è maestro da tutti riconosciuto e oltre quindici anni di esperienza di volo; Ettore Arduino, veronese, decorato al valore mili-

La *Città di Milano* in allestimento alla Spezia.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

Un gruppo di ufficiali della *Città di Milano.*
Da sinistra a destra: Dott. G. Cendali; tenente Jannucci; capitano medico C. F. Garbini; sottotenente Caputi; tenente C. F. Albini; maggiore Pensa; sottotenente L. Donnini; capitano di fregata G. Romagna Manoja, comandante della nave; capitano di corvetta F. Baldizzone, comandante in seconda; sottotenente A. Giovannini.

tare, serio e taciturno; Attilio Caratti, che insistette a partecipare alla spedizione del *Norge* nonostante il parere contrario dei medici, ma che sopportò le fatiche asprissime del volo senza risentirne nella salute; Vincenzo Pomella, un meridionale dagli occhi azzurri, meccanico e motorista di prim'ordine; e Renato Alessandrini, svelto ed agile come uno scoiattolo.

Dell'equipaggio dell'aeronave fanno parte questa volta anche tre valorosi ufficiali di marina scelti fra i più idonei a svolgere l'ardua missione. Essi sono: il capitano di corvetta Adalberto Mariano, già ufficiale di ordinanza del Duca d'Aosta e che, durante la guerra, a bordo del dirigibile M 8, ha preso parte a varie azioni offensive contro opere fortificate nemiche; il capitano di corvetta Filippo Zappi, che durante la guerra, come comandante di dirigibili, ha pure partecipato a numerose pericolose missioni meritandosi la medaglia al valor militare; il tenente di vascello Alfredo Viglieri, il quale, dopo di aver dato la sua attività al pericoloso lavoro del dragaggio di controllo sulle zone minate, meritandosi l'encomio solenne, si è dedicato con passione all'idrografia.

Altri preziosi collaboratori del generale Nobile che prendono parte alla spedizione a bordo dell'aeronave, sono il prof. Filippo Eredia, direttore dell'Ufficio Presagi, che già a bordo del *Norge* accompagnò Nobile fino a Leningrado; il prof. Pontremoli dell'Università di Milano, un giovane che ha raggiunto un alto posto fra gli scienziati, il quale si occuperà di raccogliere le numerose osservazioni di natura fisica di quelle estreme latitudini; l'ingegnere Trojani, la cui figura mingherlina gli ha guadagnato l'appellativo di « peso-piuma » della spedizione.

La stampa è rappresentata da Cesco Tommaselli del *Corriere della Sera,* già specializzatosi in simili servizi nella precedente spedizione Nobile.

Dell'equipaggio formano parte anche due attrezzatori e due radiotelegrafisti.

In tutto una quindicina di persone. A completare l'equipaggio non manca la Titina,

Sottufficiali degli alpini e del genio imbarcati a bordo della *Città di Milano:* sergente V. Scanga degli aerostieri; sergente del 2° alpini G. Sandrini; sergente G. Gualdi dell'artiglieria di montagna.

Il capitano Cecioni, capotecnico del dirigibile *Italia*.

l'ormai popolare cagnolina del generale, una veterana del Polo, che anche in questa occasione disimpegnerà l'ufficio di *mascotte*.

Una pattuglia di avanguardia si è già avviata verso le zone polari, ed è composta del prof. Amedeo Nobile, fratello del generale; di un ingegnere e di un operaio specializzato, ai quali si è aggiunto un capitano degli alpini. Questa pattuglia di punta della spedizione raggiungerà la King's Bay fra una diecina di giorni, cioè al primo schiarirsi della lunga notte polare, e con i tecnici e gli operai norvegesi inizierà i lavori della messa in efficienza dell'*hangar* che già servì al *Norge*.

Merita una speciale menzione l'approntamento della *Città di Milano*, la quale avrà importanti mansioni di carattere nautico e scientifico, oltre a quello di costituire la base della spedizione aerea.

Abbiamo visitato questa nave pochi giorni prima della sua partenza per le regioni polari avvenuta nei giorni scorsi.

Era una giornata fredda e piovosa di questo bisbetico mese marzolino che rendeva alquanto difficili le funzioni fotografiche del nostro Bruni, il quale doveva riprodurre uomini e cose attraverso un grigio velo d'acqua tra violente raffiche di vento.

La giornata uggiosa, che rendeva tetro il Tirreno di solito così luminoso, non era riuscita a spegnere l'allegria dell'equipaggio, il quale, occupato nelle operazioni di riparazioni e d'imbarco, appena vide gli insoliti ospiti, ebbe ad esclamare: — Vengono anche loro ad aiutarci a caricare acqua!

La *Città di Milano*, già di bandiera germanica, assegnata definitivamente all'Italia dalla Commissione Interalleata nel luglio 1921, è un vecchio scafo dalle linee solide e tarchiate che ha eseguito notevoli campagne per pose di cavi nei mari nazionali, del Dodecaneso, e ultimamente per la linea Anzio-Barcellona-Malaga.

Ha una lunghezza di 91 metri, una larghezza di 12,60, un'immersione media di 7,15, un dislocamento a carico completo di 5800 tonnellate, un fumaiolo a due alberi. Ha inoltre due macchine a triplice espansione ed è armata di due cannoni e due mitragliatrici.

Comandante della nave è il capitano di fregata Giuseppe Romagna Manoja, il quale ha un brillantissimo stato di servizio militare e scientifico. Durante la guerra libica è stato ufficiale di rotta della divisione Thaon di Revel, e allo scoppio della guerra mondiale, ufficiale di rotta dell'Armata all'ordine del Duca degli Abruzzi. Insegnante di astronomia nautica, di navigazione e di idrografia, ha compiuto campagne idrografiche in Libia. È stato in Italia il primo esecutore di misure di differenze di longitudine radio-telegrafiche con determinazioni eseguite nell'Egeo, in Cirenaica e in Tripolitania.

Comandante in seconda è il capitano di corvetta Francesco Baldizzone, per parecchi anni e durante la guerra imbarcato su sommergibili, specialista anche lui in idrografia.

Fa parte dello Stato Maggiore della *Città di Milano* anche il prof. Mario Tenani, premio dei Lincei, professore di fisica terrestre e di navigazione a Genova e da quattro anni capo del reparto geofisico dell'Istituto Idrografico della Regia Marina.

Gli altri ufficiali, tutti con mansioni speciali oltre a quelle ordinarie di crociera, sono i tenenti di vascello Torino Jannucci, Ernesto Pellegrini, Paolo Pibella, Luigi Lianazza e Carlo Felice Albini, i sottotenenti di vascello Mario Capucci, Gino Cianchi, Alberto Giovannini, Luigi Donnini e il guardiamarina Carlo Pucci e Bruno De Moratti. Direttore di macchina è il capitano Riccardo Striano, coadiuvato dal sottotenente meccanico Alfredo Barbieri. Il servizio radiotelegrafico è diretto dal capitano Ugo Baccarani, il quale ha curato anche gli analoghi impianti sul dirigibile *Italia*: egli è coadiuvato dal capo R. T. Giovanni Marsano, dal secondo capo R. T. Gaspare Siragusa. Al servizio sanitario della *Città di Milano* sono addetti il capitano medico Carlo Felice Garbini e il tenente medico Guido Cendali.

Il comandante Zappi e l'ing. Trojani a bordo dell'*Italia*.

L'equipaggio è composto di circa centosessanta uomini, di cui una ventina di ufficiali e altrettanti sottocapi, la maggior parte provenienti dal ruolo volontario. Fanno parte dell'equipaggio sei alpini messi a disposizione dal Ministero della Guerra con due sottufficiali: il sergente maggiore di artiglieria di montagna Giovanni Gualdi e Giuseppe Sandrini degli alpini. Fra i sottufficiali di terra vi è anche il sergente maggiore del genio Vincenzo Sganga, addetto alla manovra di un pallone frenato che disimpegnerà le funzioni di vedetta.

I sei alpini scelti fra i vincitori di recenti concorsi di sci, appena a bordo della *Città*

Roma: Il dirigibile *Italia* esce dall'*hangar* di Ciampino.

di Milano vennero travestiti da marinai. Prima d'allora non avevano mai visto il mare, e poiché nei primi giorni che si trovavano a bordo della nave pioveva ostinatamente, invocavano il sole e domandavano se in mare pioveva sempre così.

— State tranquilli, ragazzi, — venne loro osservato — quando sarete al Polo vedrete il sole anche di mezzanotte!

A bordo della *Città di Milano* vennero accolti anche tre studenti universitari appartenenti alla Milizia Nazionale. Tre privilegiati per i quali la partecipazione a questa spedizione vale più di parecchi corsi di perfezionamento nel campo degli studi e in quello della vita.

La *Città di Milano* dovrà non solo trasportare alla King's Bay l'ingente rifornimento per il dirigibile, ma soddisfare altresì a tutte le esigenze del dirigibile stesso per materiali, officine, alloggi, ecc.

I lavori eseguiti su questa nave riguardano alcune speciali strutture della nave stessa che sono state rinforzate, l'impianto di approvvigionamenti del dirigibile, motori, timoni, scale aeree, trattrici, baracche, tende, slitte, pellicce, ecc.

La *Città di Milano*, dopo aver fatto scalo a Gibilterra, Portland, Bergen e Tromsö, si fermerà in quest'ultima rada in attesa di traversare nelle condizioni più favorevoli possibili l'Oceano artico e sostare a King's Bay, dove impianterà una completa stazione meteorologica e aereologica ed eseguirà molte ricerche di carattere geodetico e geofisico.

La *Città di Milano*, salpata dalla Spezia martedì scorso, conta di raggiungere King's Bay per la fine di aprile.

❦

— A quando la partenza dell'aeronave *Italia* da Ciampino? — questa la domanda che si facevano coloro che seguivano più dappresso i preparativi della spedizione.

— Mah! — rispondevano gli stessi collaboratori più diretti di Nobile — il generale è impenetrabile: la partenza avverrà da un momento all'altro quando meno ce lo aspettiamo; sempre, s'intende, condizioni atmosferiche permettendolo.

Già nel campo di aviazione di Ciampino erano stati eseguiti dei voli di prova, ad alcuni dei quali abbiamo potuto assistere, diventando collaboratori volontari e forse importuni nella manovra delle funi. È un moto istintivo che prende anche lo spettatore qualsiasi quello di attaccarsi alle funi del dirigibile quando questo, uscito dall'*hangar*, si dispone a prendere le vie del cielo. Ed è sempre emozionante, qualche volta drammatica, l'azione di manovra del dirigibile, specialmente quando il vento non è propizio.

L'ufficiale di rotta, comandante Mariano, munito di megafono, dirige le manovre dell'uscita e del lancio del dirigibile, alle quali partecipano circa trecento persone fra avieri, tecnici, operai e talvolta i carabinieri di servizio.

— Pallone avanti! – Poppa a sinistra, forza! – Qualcuno passi da prora a poppa! – Qualcuno dal centro al gruppo! – Rigettate le funi di manovra!

Il generale Nobile, munito pur lui di megafono, sopraintende alla manovra dando degli ordini brevi e secchi: un po' accigliato, è sempre calmo e freddo anche nelle fasi più movimentate dell'operazione.

Lunedì mattina, 19, all'improvviso, venne dato l'ordine ai componenti l'equipaggio di trovarsi a Ciampino insieme a tutte le maestranze dello Stabilimento Costruzioni. L'*Italia*, con pieno carico, avendo a bordo l'equipaggio della spedizione polare con alcuni ospiti e al timone di comando il generale Nobile, è partita — si diceva in un primo tempo — per destinazione ignota. Alle undici del mattino il dirigibile venne avvistato a Santa Marinella, donde prendeva la rotta verso il Nord, lungo le coste del Tirreno. L'aeronave era diretta verso la Spezia. Durante il passaggio dalla Spezia il generale Nobile ha lanciato dall'aeronave il seguente radiotelegramma al comandante della *Città di Milano*, Giuseppe Romagna Manoja: «Siamo venuti espressamente a presentarLe i nostri auguri per il Suo onomastico». Migliore augurio di quello inviatogli dal cielo dal comandante della spedizione non si poteva aspettare il comandante Romagna alla vigilia di lasciare le limpide acque d'Italia per i brumosi mari polari.

Verso la mezzanotte del giorno 19 l'aeronave *Italia*, dopo aver fatto una punta su Genova e Torino, si è profilata nel cielo di Milano.

Il generale Nobile dirige l'uscita dell'*Italia*.

parecchi di riscaldamento e di illuminazione in tutti i locali abitabili, la sostituzione delle eliche di bronzo con altre di acciaio, l'impianto sulla controplancia di una bussola giroscopica e di bussole magnetiche, l'applicazione della cosidetta «sirena per la nebbia» a uno dei fumaioli, il rivestimento in amianto della «coffa» sull'albero di trinchetto e sulla quale si installerà il pilota dei ghiacci. Ma di una singolare importanza è l'impianto di una stazione radiotelegrafica che assicuri le comunicazioni dirette con Roma e la ricezione dei bollettini meteorologici delle stazioni europee, asiatiche e americane per i presagi del tempo.

L'impianto della *Città di Milano* comprende anche uno speciale apparecchio per le audizioni circolari, una specie di radio che consentirà non soltanto di ascoltare i concerti cittadini, quelli di Milano e di Roma compresi, ma di studiare il rendimento della radiofonia nel Circolo polare.

Il nucleo più grosso del carico è formato da circa 5000 bombole di idrogeno destinate ad alimentare il dirigibile. Ogni bombola ha la lunghezza di metri 3,50, un diametro di 23 centimetri e il peso di circa 170 chilogrammi. Questo imponente carico ha trovato posto nelle «vasche» della nave, tre capaci stive dove di solito si installano le bobine dei cavi delle campagne di posa. E poi altri

Dopo aver sorvolato su Milano, il dirigibile si è diretto alla volta di Verona per ritornare verso l'alba e atterrare a Baggio, alle porte della metropoli lombarda.

Il generale Nobile e i suoi compagni di viaggio, partiti improvvisamente dalla capitale coi vestiti da primavera romana, scendono dal dirigibile alquanto infreddoliti. Vengono scambiate le prime impressioni sul felice esito di questa prima tappa dell'aeronave e su alcuni esperimenti eseguiti durante il percorso, fra cui un ancoraggio in mare mediante un sacco di ammaraggio, una specie di secchione di tela che, calato e riempito d'acqua, obbliga il dirigibile a rimanere inchiodato al mare come se fosse sulla terraferma.

Intanto, con l'aiuto di duecento alpini, il dirigibile fa il suo ingresso nel grande *hangar*, dove viene custodito in attesa della partenza ufficiale. Giacché da Milano, patrocinatrice della nuova e più ardita impresa del generale Nobile, coll'intervento delle autorità governative e cittadine, la grande aeronave spiccherà il volo verso i misteri dell'Oceano polare, accompagnata dal fervido augurio di tutto il popolo italiano, acclamante allo spirito eroico degli intrepidi pionieri.

(Fotografie Bruni) GIOVANNI BIADENE.

IL PRINCIPE UMBERTO IN ERITREA

Massaua: La popolazione segue l'automobile del Principe, acclamando.

Sulle alture di *Darò Condd*, il Principe contempla il campo di battaglia di Adua.

IL PRINCIPE UMBERTO IN ERITREA

Massaua: I capi indigeni si recano al palazzo del Governo per offrire doni al Principe.

Asmara: Il Principe esce dalla Messa solenne celebrata dal Vescovo nella Cattedrale.

LETTERATURA

* A Grazia Deledda è dedicato un numero speciale della *Rassegna femminile italiana* che contiene scritti di Ada Negri, Alfredo Panzini, Annie Vivanti, Antonio Baldini, Angiolo Silvio Novaro, Raffaele Calzini, Milly Dandolo, Mimì Mosso, Mariz Revelli, Corrado Ricci, Pietro Pancrazi, Camilla Del Soldato, Carola Prosperi, Leo Pollini, Luisa Santandrea, Camilla Mallarmé, ecc. Tale fascicolo — pubblicato sotto gli auspici di S. E. Bodrero, sottosegretario all'Istruzione, e di S. E. Bolzon, sottosegretario alle Colonie — è riuscito un'alta testimonianza di devozione e d'affetto alla grande scrittrice che, con il Premio Nobel recentemente assegnatole, ha affermato ancóra una volta un alto primato italiano di pensiero e di poesia.

* A Roma, lo scorso mese, la rivista *Vita femminile* ha offerto a Grazia Deledda un ricevimento a cui sono intervenuti numerosi artisti e scrittori. Antonio Baldini ha letto un indirizzo alla festeggiata, mettendo in chiaro rilievo i caratteri dell'arte di lei. A Barcellona, infine, il nostro corrispondente Ettore De Zuani ha tenuto alla *Casa degli italiani* una conferenza sulla scrittrice sarda, presenti il nostro Console generale, le maggiori autorità cittadine e un'eletta rappresentanza intellettuale dei due Paesi. Come è noto, nessun scrittore italiano, forse, può vantare tante traduzioni come la Deledda. Ora si apprende che il suo romanzo *Elias Portolu* è stato tradotto in olandese da Sophie de la Faille.

* Alla memoria di Arturo Graf sono state tributate all'Università di Torino solenni onoranze, con lo scoprimento di un busto in

Arturo Graf.

bronzo modellato da Leonardo Bistolfi. La rievocazione dell'opera del Poeta e dell'Insegnante è stata fatta da Vittorio Cian, successore di Arturo Graf nella cattedra di letteratura italiana e oratore ufficiale della cerimonia. Il ministro Fedele, che presenziava alla manifestazione, si è dichiarato fiero di portare l'adesione del Governo Fascista «che onora sempre chi, in tempi calamitosi, seppe esaltare la gioventù e la Patria».

* Una biografia del Duce *(Benito Mussolini - The man)* a cura della signora Jeanne Pordeaux Vahdah, è stata pubblicata recentemente a New York. Un altro libro in lingua inglese sul Fascismo è *The pedigree of Fascism.* di Aline Lion, saggio popolare sull'essenza filosofica del movimento fascista.

* L'*Opera omnia* di Gioacchino Belli sarà pubblicata per iniziativa di alcuni amatori e studiosi di cose romane che hanno ottenuto l'adesione del principe Potenziani, Governatore della capitale. È già stata nominata una commissione per predisporre il lavoro. L'edizione conterrà tutto il «corpus belliano» e la riproduzione integrale dell'opera conservata nella biblioteca Vittorio Emanuele, con le note dell'autore e con opportuni commenti dei compilatori.

* Per commemorare il centenario della nascita di Leone Tolstoi, quest'anno la Casa editrice Slavia di Torino pubblicherà nella sua nota collezione *Il genio russo,* versioni dirette, integrali e fedeli dei capolavori tolstoiani: *Resurrezione, Anna Karenine, Guerra e pace.* La prima opera, *Resurrezione*, è appunto uscita in questi giorni nella traduzione di Valentina Dolghin. In Russia, il Governo di Mosca si prepara a dare la maggiore solennità alle feste centenarie, nel cui programma figura al primo posto l'edizione monumentale delle opere complete del grande scrittore. La commissione incaricata di curare quest'edizione è presieduta dal prof. Certkof, che molti anni della sua vita ha dedicati allo studio dei manoscritti tolstoiani. Vedranno per la prima volta la luce le esercitazioni letterarie di Tolstoi fanciullo, i lavori giovanili, e molti capitoli, squarci e varianti delle sue opere più famose.

* Una medaglia d'oro — opera del pittore Oscar Cattani — è stata recentemente offerta a Paolo Arcari in occasione del suo giubileo d'insegnamento all'Università di Friburgo (Svizzera). Il comitato promotore delle onoranze era presieduto da Angelo Monteverdi, ma il Governo del Cantone, l'on. Motta già presidente della Confederazione, gli antichi studenti dell'Università e molti giornali svizzeri si sono associati all'iniziativa con fervide parole di adesione.

Medaglia offerta al prof. Arcari.

* Circa 600 dei 2000 volumi della biblioteca di Isacco Newton, andata dispersa alla morte del celebre scienziato, sono stati ritrovati in una casa di Gloucestershire, dal colonnello inglese R. de Villamil. Tra gli altri v'è un esemplare dei *Principes de philosophie* di Cartesio, annotato da Newton, un nuovo testamento in greco, alcune opere di chimica, fisica e teologia, e varie opere del Newton, tra cui un esemplare della prima edizione del *Principia philosophide* del 1687 con molte note dell'autore per le edizioni ulteriori. Ad un'asta, sette od otto anni fa, questi libri, mal catalogati, erano stati venduti per sole 100 sterline, mentre oggi ne valgono più di 10 000.

* Il poeta della *Sagra di Santa Gorizia.* Vittorio Locchi, sacrificatosi eroicamente in guerra, è stato commemorato in tutte le scuole per disposizione del Ministro della P. I., in occasione dell'undicesimo anniversario della morte. Al teatro del Corso di Bologna, dopo un discorso dell'on. Balbino Giuliano, è stato rappresentato un dramma del Locchi intitolato *L'uragano.*

Vittorio Locchi.

* A Strasburgo è morto in questi giorni Paul Sabatier, cittadino onorario di Assisi, il cui nome è legato a una famosa *Vita di San Francesco d'Assisi* e alla fondazione della «Société internationale des études franciscaines». Nato nel 1858 a Saint-Michel de Chabrillanoux, aveva compiuto i suoi studi presso la facoltà teologica evangelica di Parigi. Nell'85 fu nominato vicepastore a Strasburgo; nel 1889 il Governo tedesco gli offrì una posizione più alta, purché prendesse la cittadinanza germanica; ma avendo egli rifiutato, fu espulso. Ritornò nelle sue montagne e si fece nominare pastore a Saint-Cierge; ammalatosi, rinunziò all'ufficio e si dedicò interamente agli studi storici. In Italia, ad Assisi, venne la prima volta circa 45 anni or sono, tornandovi più tardi e trattenendovisi lungamente con la propria famiglia per un lungo periodo. Nel '98 Ugo Ojetti (ch'ebbe occasione di conoscerlo durante una sua visita ai luoghi francescani) tracciò di lui, in queste pagine, un ritratto quanto mai efficace, che illumina ad un tempo le caratteristiche fisiche e morali dello scrittore e certi tratti salienti della polemica religiosa che seguì la pubblicazione della *Vita:* «È di media statura, un volto mite e roseo tra i capelli e la barba brizzolati, un sorriso freschissimo sulla bocca giovanile, e un sorriso più dubitoso anzi a tratti ironico negli occhi larghi e vivissimi sotto le sopracciglia folte ed arcuate. Questa doppia natura, quando egli tace, è così visibile nella sua faccia che io talvolta l'ho ricercata e l'ho ritrovata nella sua opera dove lo slancio sentimentale e l'amor dell'eroico gonfiano come un'onda certe descrizioni e certe narrazioni, ma qua e là — in una parentesi o in una nota, nella critica d'un documento o in una punta polemica —

Paul Sabatier.

la prudenza sagace si indugia a discutere e a combattere, a difendere le proprie convinzioni fermissimamente più che ad offendere gli avversari, i quali così spesso contro il Sabatier sono stati mossi più da ira di parte che da ragionevole dottrina.» Amicissimo di Antonio Fogazzaro e di Luigi Luzzatti, ebbe l'onore e il conforto della benevolenza e dell'ammirazione della compianta Regina Margherita, attivissima patrona della Società Internazionale di studi francescani. Amò l'Italia come la patria del cuore; visse poveramente; diede un figlio alla Francia in guerra; fu generoso coi poveri del suo paese natale e di Assisi.

* A Parigi, la comunicazione al pubblico del carteggio Zola-Goncourt è stata finalmente autorizzata, dopo l'intervento di Poincaré e del Ministro francese della Pubblica Istruzione. Com'è noto, l'Accademia Goncourt si opponeva alla pubblicazione perché temeva che gli scritti avessero un carattere scandalistico o comunque scabroso. Viceversa le lettere venute finora alla luce non contengono nulla di particolarmente interessante e non v'è nessun motivo di pensare che possano essere pericolose per l'Accademia Goncourt.

ARTE

* È morto in Isvizzera, sua patria, Adolfo Appia, uno dei più noti precursori e teorici del rinnovamento scenografico moderno. Fin dal 1895, con il suo primo libro *La musica e la messa in scena,* egli insorse contro la scenografia veristica e sostenne la necessità di subordinare la scena teatrale alla presenza dell'attore mettendone in valore la persona, le mosse e gli atteggiamenti, con opportuni effetti luminosi di colori diversi e con un adeguato adattamento plastico dello scenario. Escludeva perciò dalla scena la pittura, per sostituirvi la luce colorata. Tale fu il nucleo essenziale delle sue teorie che suscitarono molte discussioni e fecero scuola. Praticamente la sua opera si volse, con buon successo in Germania, al decoro del dramma wagneriano. Alla Scala di Milano mise in scena qualche anno fa il *Tristano e Isotta,* il quale per altro parve troppo schematico e alquanto freddo.

* Tra i concorsi indetti per l'anno 1928 dall'Accademia di Belle Arti in Milano era anche il conferimento di un primo premio di 10 mila lire (istituzione Boito) e di un secondo premio di 4 mila (istituzione Vittadini) agli artisti che avessero presentato i migliori progetti «per una fontana da collocarsi in Piazza della Scala e per la sistemazione generale della piazza» nell'ipotesi più volte accennata che debba essere trasferito altrove il monumento a Leonardo da Vinci. Nei chiarimenti pubblicati in seguito al bando del concorso era detto che gli artisti dovevano ispirarsi alle esigenze estetiche segnate dagli esistenti edifici ed alle nuove funzioni che la Piazza della Scala è chiamata ad esercitare in rapporto alle mutate condizioni della circolazione stradale. I progetti presentati sono stati molti, e nella maggior parte di essi era visibile la giusta preoccupazione di tener conto, nell'eventuale collocamento delle future fontane, delle varie visuali che si dirigono sulla piazza e massime di quella proveniente dalla Galleria Vittorio Emanuele. Dopo una pubblica esposizione dei bozzetti offerta nelle Sale della Permanente, la commissione giudicatrice è venuta nella deliberazione di ripartire le somme disponibili in modo che ai tre progetti considerati migliori furono assegnate *ex aequo* rispettivamente 3 mila lire ciascuno, distribuendo poi altri premi minori a progetti ritenuti pure degni di considerazione. Sono pertanto risultati vincitori del concorso i tre primi premiati, dei quali daremo nel prossimo numero i progetti, e sono: l'architetto Giuseppe Boattini, gli architetti Paolo Buffa e Antonio Cassi; e gli architetti Napoleone Montorfano, Giovanni Maiocchi e Giuseppe Pizzigoni.

* Ottimo successo ottiene alla Fiera di Lipsia la mostra della Federazione Fascista delle Comunità Artigiane. L'incarico della costruzione dei mobili e dell'addobbamento venne dato al prof. Sante Morozzi, direttore delle scuole del legno di Cascina.

* Fra le molte esposizioni fatte a Milano in questi ultimi tempi, segnaliamo quella interessantissima di pastelli e acquarelli di Emilio Gola tenutasi nella «Galleria Milano»; la mostra personale fatta da Ettore Tito nella Galleria Pesaro; la esposizione di Antonio Mancini nel Castello Sforzesco; e infine la mostra di sette pittori moderni, Bernasconi, Carrà, Funi, Marussig, Salietti, Sironi, Tosi, nella sopra nominata «Galleria Milano» diretta da Enrico Somaré.

* Il lavoro di preparazione per la XVI Biennale di Venezia prosegue intensamente. Il segretario generale Antonio Maraini ha riferito al Consiglio d'avere compiuto presso i nostri artisti il lavoro di scelta delle opere invitate, le quali saranno poco più di trecento e variano da un minimo di una per ogni artista a un massimo di quindici per pochi artisti particolarmente significativi. Intanto è decisa la partecipazione ufficiale di altre nazioni straniere: la Germania, che, grazie alle cure di Margherita Sarfatti, invierà opere dei suoi più notevoli e moderni artisti; l'Unione dei Sovieti Russi, che ha affidato l'organizzazione della sua sezione al prof. Pietro Kogan e farà vedere fra l'altro opere di Koncialowski, Arkipof, Stenberg, Falk e Kustodief; l'Ungheria, che parteciperà largamente; il Belgio, che ha appositamente incaricato il prof. Paolo Lambotte, succeduto al compianto Fierens-Gevaert nella carica di direttore generale delle Belle Arti belghe.

* Il 3 marzo è morto a L'Aja, in età di 69 anni, Jan Toorop, pittore olandese molto celebrato e altresì noto in Italia per la sua partecipazione alle Biennali Veneziane. Ebbe sopra tutto natura di disegnatore potente e di decoratore efficace, conservando nella sua arte un carattere nordico e gotico sia per la cupa e tragica espressione, che per le predilezioni mistiche e simboliche, non libere tuttavia da influssi esotici e orientali. Tra le sue opere sono più note le vetrate della Borsa di Amsterdam e il dipinto le *Tre spose.* Convertitosi nel 1905 al Cattolicesimo, si volse con preferenza ai soggetti religiosi ed all'arte del bianco e nero. È di questo periodo la *Via Crucis* che si vede nella chiesa di Oosterbeek.

JAN TOOROP.
Ritratto del signor Domela Nieuwenhuis.
(Rotterdam: Museo Municipale Boymans.)

Questioni del Giorno di TOMMASO TITTONI con prefazione di BENITO MUSSOLINI
Tunisia, Abissinia, Bessarabia, Libia, Jugoslavia, Albania Dieci Lire

Un ALBUM D'ORO *di clienti fra i nomi più noti della cittadinanza milanese è vanto della Ditta* ZANINI, *Via Armorari 8, per gli impianti dei*
ZANINI
Camerini da Bagno

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ENRICO IBSEN

1828 — 20 marzo — 1928

I.

La vita d'Ibsen è povera d'eventi. Pensando a lui, non ci si presenta un'immagine eroica, o balda, o amabile, o comunque attraente. Non è la veneranda santità di Eschilo, non è la danza di Sofocle giovinetto che guida i cori, non è Plauto che di notte legge le sue scene ai compagni accanto alla macina del mulino, non è Shakespeare beccaio che improvvisa il suo discorso sul vitello ammazzato, non è Molière che ride sulla scena delle sue sanguinanti sciagure di marito, non è Goldoni alle prese coi letterati e coi comici, non è il lestofante Figaro-Beaumarchais lanciato alla conquista di Parigi e della Corte. La sua è la figura ermetica d'un impassibile gentiluomo del Nord, piccolo, vestito in redingote, le mani annodate dietro il dorso, la fronte enorme, i favoriti folti, gli occhietti freddi dietro le lenti cerchiate d'oro, le labbra serrate come i margini d'una ferita, e i nastrini delle molte decorazioni sui risvolti di raso. Una specie di scienziato-giocoliere, di mago-prestigiatore, di burattinaio-alchimista: s'intende di grandissimo stile: che sta scrutando uomini e donne e la loro eterna commedia, pesandone al milligrammo le debolezze e le menzogne, i falsi eroismi e l'illusioni vane, per comporne e scomporne e ricomporne in tutte le possibili combinazioni una quantità di giuochi scenici; dove manovrando le fila egli li farà scontrarsi, accusarsi, spogliarsi, svisceraresi, e da ultimo inabissarsi senza pietà.

Ibsen nacque il 20 marzo 1828 a Skien. Figlio di famiglia borghese, austera, religiosa, con alcuni antenati scozzesi ossia puritani e molte antenate tedesche ossia luterane, non sembra che il piccolo Ibsen, ragazzo quieto e serio, incline all'osservazione, e con notate attitudini al disegno, si facesse molto distinguere dai suoi compagni per qualità precoci. Ma se l'iscrizione di Dante all'arte degli speziali è un caso di nessuna significazione spirituale, forse ha qualche importanza che Ibsen giovinotto abbia dovuto, a causa di strettezza economica, incominciare la sua attività come aiuto farmacista: qualcosa del dosatore, e del manipolatore, restò sempre in lui.

A vent'anni, Ibsen non aveva mai visto un teatro; ma gli echi del '48, resurrezione dell'anima europea, arrivavano fino a lui, che dopo averli accolti in versi e in prosa, li concretava scenicamente, nel suo primo poema drammatico *Catilina*, pubblicato nel '50, con falso nome: « capovolgimento » alla maniera romantica, e cioè idealizzazione, come vindice di libertà, d'un personaggio che la storia classica aveva bollato come traditore. Ma il primo lavoro che gli rappresentarono, nello stesso anno, fu *I Normanni*, a Cristiania, dov'ebbe successo.

Non ebbero invece successo i suoi esami di licenza, dove lo bocciarono in greco e in matematica. Avvilitissimo, la salvezza materiale e spirituale gli venne nel '51 con la nomina, ottenutagli dall'amico musicista Ole Bull, a direttore e poeta del Teatro di Bergen: paga modesta, con obbligo di dirigere la messinscena, e di dare al principio d'ogni anno un suo lavoro drammatico. Bergen è una città triste: vi nevica, o vi piove, trecento giorni l'anno. Giuntovi a ventitré anni, Ibsen vi s'innamora d'una giovinetta, che sfidando la volontà paterna acconsente a passeggiare con lui: ma un bel giorno il padre scopre la coppia, e l'affronta; Ibsen scappa, lasciando alle prese col genitore la fanciulla sola; la quale si fa ricondurre a casa delusa, e poco appresso sposa un altro. Trentacinque anni dopo Enrico Ibsen, gloria europea, tornerà a incontrarla maritata, e dandole sovranamente del *tu* le chiederà: « Come mai acconsentisti a sposare un altro? » Ma essa, tranquilla, gli risponderà con lo stesso *tu*: « Te ne sei scordato? All'arrivo di mio padre, fosti tu a squagliarti »; e il gran poeta si starà zitto.

E a Bergen tuttavia Ibsen, *régisseur* silenzioso, intimamente scontento d'ogni realizzazione scenica ma esternamente tollerante se non cordiale, fa rappresentare secondo i patti una serie di nuovi poemi drammatici suoi: nel '53, *La notte di San Giovanni*; nel '54, un rifacimento dei *Normanni*, col titolo nuovo *Il tumulo dell'Eroe*; nel '55, *La signora Inger di Ostraat*; nel '56 *Il festino a Solhaug*; nel '57 *Olaf Liljekrans*. In fondo, opere quasi tutte mediocri, da cui è ancor difficile intravedere il lavorìo dello spirito che si sta, ad un tempo, foggiando la propria personalità, e forgiandone i mezzi.

ENRICO IBSEN.

Nel '58 Ibsen è passato, da Bergen, a dirigere il teatro di Cristiania: in altri lavori scenici, *I Vichingi a Helgeland*, *I pretendenti alla corona*, e più importante, *La commedia dell'amore*, ha incominciato ad aprir le ali. Il Governo gli concede pensioni modeste ma sufficienti a viaggiare e lavorare in pace. In compenso, la maggiore indignazione contro il paese e il suo Governo, Ibsen la manifesta con versi e prose di fuoco, quando la Germania schiaccia la Danimarca pel possesso dello Schleswig-Holstein, senza che Svezia e Norvegia intervengano nella guerra: impresa, s'intende bene, disperata *a priori*, ma a cui Ibsen avrebbe voluti presenti tutti gli Scandinavi: per motivi ideali, di risurrezione dalla stanca ignavia, in un comune cimento fraterno.

È allora che il poeta, sebbene ammogliato da alcuni anni con una intelligente e mite creatura, Susanna Thoresen, lascia la sposa e il figliuolo fra quelle nebbie che gli son divenute irrespirabili; e, ricalcando l'eterne vie della calata del barbaro, o se vi piace meglio rinnovando il pellegrinaggio di Goethe, scende in Italia.

II.

Alla franca luce del sole italiano, il poeta intraprese l'esame di coscienza, suo e dell'umanità. Non che intendesse, barbaro come era, tutto ciò ch'è nostro: comprenderà soltanto a mezzo la nascente Italia, e Roma eterna. Tuttavia qui respira, nell'aria serena, e nel senso della storia che fluisce solenne dai secoli, la liberazione da ogni mediocrità pettegola; ha il senso dello spazio, e degli orizzonti. A differenza dei letterati d'oggi, i quali si lamentano che i selci di Roma consumino le scarpe e le volontà, il genio d'Ibsen dà qui la sua prima fioritura. E in San Pietro, per antitesi, ma in uno slancio di potenza creativa, concepisce *Brand*.

È la tragedia dell'Assoluto. Brand è il sacerdote del Dio vero: un Dio giovane e inesorato, vincitore del vecchio Dio bonario, accomodante e caro alla gente media. « O tutto o nulla »; o si crede, o non si crede: chi crede dà *tutto* al suo Dio. E il prete Brand, nella sua ascesa mistica, gl'immola l'unico figlio, un bimbo gracile, consapevolmente lasciato uccidere dal clima feroce della landa, in cui suo padre s'è ostinato a rimanere, per non cedere la sua cura d'anime a un altro prete meno zelante. E gli immola la sposa, a cui vieta di piangere il morticino; a cui anzi comanda di disfarsi delle sue vagheggiate reliquie, vestitini scarpine cuffiette, per darle a un piccolo sconosciuto; finché anche lei si spegne, col cuore spezzato. E gl'immola la madre, a cui rifiuta di portare i conforti religiosi in punto di morte, perché ella non ha voluto distaccarsi da tutti i suoi beni terreni. Sacrificati così tutti quelli che amava, Brand è rimasto solo davanti al suo inaccessibile Iddio; e dopo aver voluto erigergli il tempio nuovo, il più vasto e più degno, abbandona anche questo per salire ad adorarlo nel solo tempio vero, sulla cima della montagna, in spirito e verità. Ma la valanga, crollandogli addosso, lo seppellisce; e alla domanda del morente: « Rispondimi, o Dio! Non basta tutta la volontà d'un uomo, per aver solo un po' di salute? » replica dall'alto una voce, che pare irrisione: « Dio è Carità ».

A *Brand*, succede *Peer Gynt*; all'apostolo, lo sbarazzino; all'eroe dell'imperativo categorico « o tutto o nulla », l'eroe del « fa quello che vuoi »; all'uomo come dovrebb'essere, l'uomo com'è: al dramma metodico, simmetrico e formidabile, la fantasia fiorita, tra aristofanesca e scespiriana, un po' *Don Chisciotte* e un po' *Faust*, straripante a ogni tratto fuor della cornice scenica, gioia e disperazione dei *metteurs-en-scène*. Anche *Peer Gynt*, per metà intessuto di particolari attinti dal più colorito folklore norvegese, e ai momenti buoni imbrillantato, come ognun sa, dalla musica cristallina di Grieg, è, a suo modo, un eroe della volontà: ma volontà d'un arrivista e teppista mitico, d'un gagliardo fannullone, d'un millantatore sensuale, d'un sognatore che si fabbrica consapevole la dolcezza dell'illusioni finché può goderne, e ne evade quando il restarvi dentro non gli conviene più. Prima, paesano raccontafandonie, incantatore di ragazze, rapitore di spose in mezzo al corteo nuziale, violatore dei regni della fiaba, e con nel segreto del cuore i due soli affetti consolanti, per la vecchia madre e per la dolce Solveig; poi, vagabondo avventuroso, esploratore faustiano di tutta la

La casa natale di Ibsen a Skien.
(Fot. Myres)

vita, negriero e pescecane in corsa su tutte le latitudini, profeta musulmano, dilettante filosofo e imperatore di matti; *Peer Gynt* infine ritrova solo nell'amore immutato dell'aspettante Solveig l'immagine di *sé stesso, quale avrebbe voluto essere*, e che sola lo conforta d'essere stato, nella miseranda realtà, tutt'altro.

Il grande amico d'Ibsen e l'uomo da lui più dissimile, sorridente, comunicativo e conciliatore quant'egli era chiuso, duro e intransigente, Björnstierne Björnson, che alla lettura di *Brand* gli aveva scritto: «questa non è poesia», ricevuto *Peer Gynt* gl'inviò una lettera d'evviva. Senonché molta critica scandinava, compresa quella che allora a Björnson era più vicina, vide nei particolari dell'opera nuova allusioni e satire infami alla vita del paese; e le si scagliò contro. Furioso, Ibsen se la prese con lo stesso Björnson, in una epistola rimasta celebre.

Rifiutato come poeta, Ibsen si farà fotografo. Scrive: «L'indignazione moltiplica le mie forze. Vogliono la guerra: farò la guerra. Il mio disegno è questo: di darmi alla fotografia. Farò posare i miei contemporanei, uno per uno, davanti al mio obbiettivo. Ogni volta che mi incontrerò in un'anima degna d'esser riprodotta, non risparmierò né un pensiero, né una fuggevole intenzione appena mascherata dalla parola. Non risparmierò nemmeno il piccolo nascosto nel seno della madre». Il teatro originale d'Ibsen, e la sua opera di rinnovamento, cominciano di qui.

III.

Dal verso, Ibsen passa alla prosa. Il suo nuovo assunto è questo: fare opera di poeta tragico rinunciando al fantasioso, al leggendario, ai fulgori della fiaba e alle porpore della storia, per accomodarsi alle strettoie della realtà meschina, quale se la vede intorno. Eschilo e Shakespeare misero in scena eroi, perché vissero in un mondo eroico o tumultuoso; Ibsen vive in mezzo a una grigia vita, la riprodurrà qual'è, e appunto dalle sue angustie caverà la tragedia. In cotesta vita gli uomini sono ben lontani dal parlare in poesia, dal declamare tirate, dal confessarsi a gran voce; i loro drammi s'effondono, molto più che in inni, in povere parole. Ibsen s'esprimerà attraverso cotesta povertà; spremerà la poesia da questo grigio, senza più rime né ritmi, senza più quella forma d'arbitraria e stupenda confessione lirica ch'è il monologo, senza più canti a voce spiegata. Egli la scoprirà nel comune eloquio borghese, nelle battute rapide, nei minimi cenni su cui farà convergere, impercettibilmente ma magicamente, le luci, in modo che le anime si rivelino senza parere. In tempi nei quali il dominio positivista ha imposto a teatro, col più immobile dei criteri realistici, la scena fissa in ogni atto, egli accetterà di sottoporsi a tutte l'esigenze meccaniche di questa fissità, e delle condensazioni di luogo e di tempo ch'essa impone. E insomma l'antico *régisseur* penetra nella cittadella avversaria, porta la sua fiaccola nel seno dell'ortodossia, e v'appicca l'incendio dal didentro.

Ma questo incendio che fuoco propaga? Qui i commentatori citano, d'accordo, la notissima poesia diretta dal poeta a Giorgio Brandes, in cui l'umanità è rassomigliata ai passeggeri d'un battello in alto mare. Battello moderno e veloce, perfettamente attrezzato, ben guidato; eppure i passeggeri paiono ansiosi e convulsi; qualcosa di cupo, come l'incubo d'un segreto orrendo, grava su tutti: che cosa? *«C'è un cadavere nella stiva.»*

Così è, lascia intendere Ibsen: la nostra anima nuova anela alla felicità, per cui è creata, e il mondo moderno pare offrirle tutti i mezzi atti alla sua conquista: ma ognuno di noi porta in sé un cadavere, di cui non sa liberarsi: è l'eredità del Passato, è la morta Regola d'un'età che non è la nostra, e che ci soffoca e che ci schianta, impedendo a ciascuno d'esser sé stesso, di vivere in pienezza di sincerità e di gioia.

È per la liberazione da questo piombo inerte, per l'affrancamento da questa schiavitù, che Ibsen dichiara la guerra, nei suoi tredici drammi borghesi. Il primo tentativo del poeta in questa via, non riuscito, è *La lega dei giovani:* non riuscito perché la nuova, trita materia, nel dramma non arriva ancora a prender corpo, né moralmente, né esteticamente. E consentiamoci il lusso di sorvolare sopra un'altra opera, che per mole è la più vasta di tutte (consta di due parti, anzi di due veri drammi in cinque atti ciascuno), pubblicata nel '73, ma cominciata dieci anni avanti, *Imperatore e Galileo:* tragedia, l'ultima in versi, di Giuliano l'Apostata, e del suo sogno di conciliare, in una terza èra dell'umanità, Paganesimo e Cristianesimo, per la nascita della religione nuova. La sua prima opera nuova Ibsen, vagante irrequieto fra Monaco di Baviera e Roma, finalmente la crea dando alla luce *I pilastri della società*. Qui ha trovato il suo stile, da cui non si staccherà più.

È un dramma d'accusa diretta all'ipocrisia

Ibsen a 29 anni
quand'era direttore del teatro di Cristiania.

sociale: storia di tutti i giorni, d'un «dabben uomo» che edificò la sua rispettabilità sulla menzogna, e che al risorger del suo passato, tornatogli davanti col volto d'una donna, si libera finalmente dall'ossessione, confessando in pubblico le proprie colpe. Morale: solo la Verità e la Libertà sono i veri pilastri del vivere umano.

Poi in Europa scoppia, come una bomba, *Casa di bambola*. Nell'agitarsi delle rivendicazioni nuove che han gonfiato la seconda metà del secolo, tra nazioni reclamanti l'indipendenza, e categorie di lavoratori invocanti il loro posto al sole, c'è al primissimo rango il femminismo, che chiede la redenzione di tutta una metà del genere umano dal dominio sfruttatore dell'altra metà. Una rivendicazione come questa, di carattere meramente spirituale, domanda di creature umane che, rassegnate per millenni alla sorte passiva d'esser complemento altrui, vogliono *diventare sé stesse*, non era pensabile che Ibsen non l'abbracciasse. Il nuovo dramma, che grazie alla scaltrissima costruzione scenica è tuttora fra i più rappresentati, scatenò la tempesta: ponendo appunto il caso di una donna che, prima d'esser femmina, sposa e madre, vuol esser donna. Usa per tutta la giovinezza al miele dei vezzeggiamenti e a quello solo, Nora scopre all'improvviso, urtandosi con una minaccia bruta, la maschia realtà della vita, ch'ella ignorava; s'accorge d'avere, innanzi a ogni altro dovere, quello verso sé stessa, d'esser consapevole di sé; per questo abbandona marito e bimbi, e fugge sola, incontro al suo proprio ritrovamento.

La casa di Oslo ove Ibsen abitò durante la sua giovinezza.
(Fot. Myres)

Non erano ancora cessate le grida insorte, com'era ovvio, contro una tal conclusione (che sulle scene tedesche si dovette addirittura, per furore di pubblico, modificare), e Ibsen dava l'altra battaglia alla tirannia famigliare coi *Fantasmi* (o *Spettri*). Crediamo che non ci sia bisogno, specie dopo l'interpretazione ultima d'Eleonora Duse, rispiegare con molte parole come e perché questo dramma, per trent'anni offerto ai due mondi dal nostro grande Zacconi, non abbia niente da fare con lo spettacolo granghignolesco. Il formidabile attore verista l'ha colto a volo come un pretesto, per dare un saggio clinico, e fisicamente terrorizzante, dei progressi d'una paralisi luetica, con cui un figlio sconta le colpe del padre corrotto: che sarebbe, conveniamone, un povero dramma; opera, tutt'al più, di propaganda igienica e profilattica. La verità è che al poeta il morbo d'Osvaldo preme per le sue conseguenze spirituali. La peccatrice del dramma è, secondo Ibsen, sua madre: Elena Alving peccò contro la Vita, quando invece d'abbandonare il marito tiranno immondo, fece ossequio alla morta Regola in cui non credeva più (*«c'è un cadavere nella stiva»*), rimanendo con lui; e n'è punita dal fatto che suo figlio, nato artista, ma con l'eredità viziata del padre, è escluso dalla Vita: oggi *non può creare*, domani *sarà idiota*. Il dramma, che sino all'ultima scena non contiene una sola didascalia accennante alla materialità del morbo, spasima nell'attesa di quell'accesso, predetto dal medico, che farà smarrire l'intelletto, e cioè ogni morale ragione di vivere, al condannato. È rappresenta, in continui ritorni, il vano dibattersi di Elena, fra la sua sete di Verità, e l'atavico omaggio alla Regola morta: Elena sa che suo marito fu uomo turpe, ma collabora a santificarne, in pubblico, la memoria; Elena crede che suo figlio troverebbe la felicità e (s'illude, ma lo crede) la sanità nell'amore di Regina, ma vi s'oppone perché Regina è segretamente sua sorella (qui il loico Ibsen arriva, come del resto Shaw, a giustificare, o diciamo meglio a negare l'incesto); Elena promette al figlio

che, quando la follia l'abbia colto, lo libererà col veleno, ma al momento di porgerglielo arretra senza forza. È la Regola morta, che vince, corrodendo e distruggendo i diritti della Vita.

Un altro sconfitto di Ibsen è Stokman, il *Nemico del popolo*, che s'aspetta d'esser salutato salvatore della città per avere scoperto che la sorgente delle sue acque termali è inquinata, e invece è vilipeso e cacciato, perché la città viveva sul credito di quelle acque, e la « verità » di Stokman la affamerebbe. Altri sconfitti son gli eroi dell'*Anitra selvatica*, storia di una famiglia che vegeta fra le scialbe illusioni d'una esistenza di cui non conosce o non avverte il compromesso ignobile: quando piomba fra essa l'idealista, e le grida la verità, le illusioni crollano, la famiglia è distrutta, Edvige, la giovinetta gracile ch'era il suo fiore, s'uccide. Altri sconfitti sono Rosmer e Rebecca di *Rosmersholm:* Rebecca ha preso d'assalto il vecchio ridotto di casa Rosmer, portandovi la furia del suo indomabile amore, sicché la moglie di Rosmer, disfatta, va ad annegarsi; ma, morendo, la vittima ha avvinto i due superstiti, col rimorso che la legge atavica fa ribollire dal profondo nell'anima loro: e i due si precipitano, insieme, nell'acque che furon tomba alla vittima.

Una parentesi quasi serena parve a questo punto *La donna del mare:* la prima fra le opere ibseniane, dopo *I pilastri della società*, che si concluda con una parola fidente. È il dramma della donna misteriosamente attratta fuori del *fiord*, dal fascino del gran mare aperto; ossia fuori della quieta vita casalinga, nel tumulto della passione che già l'arse fanciulla davanti all'ignoto; ma basta che il marito, invece di serrare il legame, la sciolga e la lasci responsabile della scelta, libera al bivio fra il limite e l'infinito, e la donna sente cadere l'incanto, rimane al suo posto. Ma subito dopo questa parvenza d'ottimismo, Ibsen, quasi pentito di quello che in realtà non ha concesso, serra le labbra, e lancia alla scena la più contorta e, diremmo, maltrattata delle sue figure: *Hedda Gabler*.

Questa è la perversa malinconia della femmina moderna, che s'annoia. In lei le vaghe irrequietudini d'Emma Bovary si son concretate e ingigantite. Fanciulla, la figlia del generale Gabler, fra la tristezza meschina della grettissima vita provinciale, aveva intravisto la gioia, la bellezza, e, nella perversione delle sue intimità cerebrali con lo sviato compagno Loevborg, perfino il genio. Ma nessuna ispirazione tragica fu mai più mostruosamente immiserita della sua: adesso la troviamo alle prese con le pantofole del marito professore, col cappellino ridicolo della vecchia zia; oppure a crucciarsi per l'impossibilità d'avere un altro pianoforte, un cavallo da sella, un domestico in livrea; oppure a far questione se Loevborg sia morto *en beauté*, uccidendosi con un colpo al cuore, o sia stato volgarmente ammazzato con una pistolettata al basso ventre. Così la bocca d'Hedda assume, davanti alla pietistica umiltà delle creature che la circondano, una piega satanica. La sua tragedia si mortifica, nell'apparenza d'un atroce sadismo intellettuale: finisce in dramma di soffocata lussuria, di gelosia esasperata, e, insieme, di necessaria viltà: terrore dello scandalo provinciale, che toglierà a cotesto dramma qualunque ideale bellezza. Donde il suicidio. Hedda muore, fingendo di trastullarsi con le pistole di suo padre. *Solness il costruttore* muore, incitato a salire fin sulla cima dell'ultima sua costruzione dalla sfolgorante Hilde, l'anima della sua giovinezza, tornatagli incontro quand'egli non è più giovane, e non sa più resistere alle vertigini dell'altezza. *Il piccolo Eyolf* muore, annegandosi mentre sua madre e suo padre son perduti nel sordo delirio dei sensi, che li ha sempre allontanati dal figliuolo. E *Gian Gabriele Borkman* rappresenta la morte spirituale d'un uomo, il quale per seguire un sogno imperiale di finanziere, incantato dalla voce misteriosa dell'oro e dei metalli che lo chiaman dalle viscere della terra, ha commesso il « peccato che non sarà perdonato »: per l'ossessione orgogliosa ha respinto la sola verità, l'amore della creatura che lo amava, spezzandole il cuore. È lo stesso peccato ha commesso, in sostanza, Rubek, lo scultore di *Quando noi morti ci destiamo*: che in Irene, la modella offerta al suo sguardo, non vide se non l'incentivo al capolavoro, non sospettò mai la donna innamorata; per l'ambizione del suo creduto apostolato, rinnegò la Vita vivente: e finisce con l'espiare la colpa, travolto anche lui sotto la valanga.

L'ultimo sospiro di Rubek è l'ultimo canto di Ibsen; *Quando noi morti ci destiamo* sembra la confessione della sua propria sconfitta ideale. Discusso, combattuto, acclamato, laureato, decorato, oggetto d'odio e d'ammirazione veemente, citato in tutto il mondo, collocato fra i genii rappresentativi del secolo e fra gli annunciatori dell'età prossima, il poeta poco più che settantenne, nel 1900, piega sotto un colpo apoplettico, e poco appresso sotto un altro. Offeso nel cervello, resta a dare di sé, per cinque anni, lo spettacolo a cui aveva condannato il suo Osvaldo: cinque lunghi anni in attesa dell'Ora, pressoché immobile nella sua stanza; dove a chi lo sorprende a tracciare segni indecifrabili sopra un foglio, balbetta: « vedi? imparo a scrivere ». Morì, a settantott'anni, il 23 maggio 1906.

Ibsen nel suo studio a Oslo.

Enrico Ibsen (X) controlla il suo orologio col cronometro dell'Università di Oslo durante la sua passeggiata cotidiana che aveva per meta il Gran Caffè.

Il *Peer Gynt* nella messa in scena di Hans Wildermann.

IV.

Ibsen è Osvaldo, è Rubek, è Borkman, è Stokman, è Solness, è Brand, è quasi tutti i suoi eroi: ed è anche molte delle sue eroine. Come tutti i poeti, Ibsen ne' suoi drammi s'è confessato. Ma, come quello di Rubek, anche il suo peccato è d'orgoglio.

Ed è questo il punto da cui è possibile vedere, nell'opera ibseniana, le cause della sua grandezza, come i germi della sua parziale caducità. Contro quali ostacoli, spaventevoli, si sia scontrato il suo riconoscimento, non c'è chi l'abbia dimenticato. Nella più parte d'Europa, durante il suo secolo, il teatro era stato feudo degli autori francesi: nitidi e logici, mediocri e brillanti. Ibsen fu accusato, anzitutto, d'indeterminatezza e d'oscurità; ed era preciso e nudo sino allo scheletrico. Fu tacciato via via di aristocraticismo e di socialismo, di realismo e di simbolismo, di disprezzo dell'esigenze tecniche e di schiavitù a coteste esigenze, d'immoralismo e di troppa predica moralista. E le più alte grida le levarono contro di lui i così detti esteti in cerca dell'arte pura, denunciando nel suo teatro la presenza dell'aborrita «tesi»; era l'età decadente e parnassiana, e ci si voleva assolutamente dimenticare che i tre quarti delle grandi commedie, a cominciare da quella *Divina*, sono a tesi; l'essenziale è, come oggi tutti sanno, che la tesi non rimanga didattica e precettistica, ma diventi passione.

Nel cervello d'Ibsen passione era. Si pensi alla verità di quel suo mondo di borghesi eternamente provinciali, tutti così propensi a prender sul serio il problema della vita, gli uni per squadrarlo sulle feroci misure del loro filisteismo, d'altronde spesso ingenuo, gli altri decisi a spezzare tutti i regolamenti e tutti i vetri, e a mandar tutto all'aria; ma gli uni e gli altri, in fondo, con stimmate così comuni. Si ricordi come ciascuna di coteste creature è inconfondibilmente contrassegnata. E come ciascuna è vista, di fuori, fino ai peli delle ciglia e al numero dei bottoni della giacca; e come è scrutata, di dentro, fino ai più lievi sedimenti dei ricordi più lontani. Mondo reale e misterioso, architettonico e indefinito, pieno di *leitmotiven* wagnerianamente intrecciati, che si richiamano e si saldano da una scena all'altra, da un atto all'altro, da un dramma all'altro. Pregno d'influenze romantiche, questo teatro è tutto classica solidità: misurato, squadrato, fatto di battute tutte essenziali, necessario e insopprimibile in ogni sua parte. E insomma, pur essendo l'anti-Shakespeare, vale a dire il poeta verbalmente meno moltiplicatore, più decisamente attaccato alla dimessa realtà, più prosaico, Ibsen riesce e far vibrare le parole più umili come squilli di tromba e a concentrare in una battuta volgare l'esaltato fervore d'un canto.

Gian Gabriele Borkman nella messa in scena di Ernest Stern.

Perciò da lui ha mosso, in tutta Europa, il nuovo dramma, quello di tinte e soggetti contemporanei. Senza Ibsen non esisterebbe lo Shaw di *Candida*, né il Pinero de *La casa in ordine*, né il Sudermann di *Magda*, né lo Hauptmann di *Anime solitarie*, né lo Strindberg di *Padre*, né l'Araquistain di *Eroici rimedi*. Cecof ha preso le sue forme, e le ha dissolte fino allo spappolamento. Senza Ibsen non esisterebbe molto Andreief, non esisterebbe tutto de Curel, non esisterebbero i tentativi di Bracco e di Butti. Senza gli eroi di Ibsen, non esisterebbero *La Gloria* e *La Gioconda* di D'Annunzio; senza *Quando noi morti ci destiamo*, non esisterebbe *Diana e la Tuda* di Pirandello. Scendendo dal paese delle valkirie alla terra di Francia, la ribellione delle eroine di Ibsen è diventata l'inquietudine delle donne di Bataille. Una delle pistole di Hedda è stata raccattata dalla *Sorridente signora Beudet*, che però, tremando nello sparare, ha colpito il vuoto; e Nora, rassegnatasi a divenir la protagonista delle commedie di Gérady e di Jean-Jacques Bernard, non è fuggita più. L'incanalato fiume dell'elettrica energia ibseniana è straripato, in mille rivoletti, per tutto il mondo civile; ha rifecondato tutti i palcoscenici.

Eppure, generalmente parlando, a cotesta sorgente non si suol tornare con desiderio. I più (non dico tutti) guardano a Ibsen come a un autore che s'ammira, ma che non s'ama. Il pubblico migliore, che da quarant'anni gusta l'arte derivata dalla sua, ha spesso l'aria di preferire, al creatore, i seguaci. E i critici, che in quest'ultimo ventennio hanno seriamente indagato l'opera sua, sono rimasti lontani da quell'abbandono, da quella predilezione, ch'è propria dello studioso per l'autore lungamente studiato; anzi han riempito le loro pagine di *quantunque* e di *senonché*. Pare che nell'arte d'Ibsen, grande arte, arte sovrana, resti tuttavia mescolato un fallo segreto, un vizio d'origine. Quale?

Il primo e più entusiastico rivelatore d'Ibsen, Giorgio Brandes, rispondendo alla critica francese rimasta così lungamente esitante dinanzi alla poesia del barbaro, la ammoniva: «Voi non potrete capirla, finché sarete fuori del mondo norvegese, fuori dell'umanità nor-

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

La farmacia di Gremobad, dove Ibsen scrisse il suo primo dramma. *(Fot. Myrer.)*

dica, fuori della mentalità protestante. » E conveniamo volentieri che l'ingenuità, a volte, pedante e pesante di certe sue creature, come l'insistenza, alla nostra sensibilità, quasi importuna di certi particolari, come il sapore, al nostro gusto, vagamente grottesco di certi simboli, possa lasciarci disorientati. Ma è uno sbandamento da cui ci si rimette presto in equilibrio. Non è poi difficilissimo persuadersi che, nella durezza di certe intimità volutamente puerili fra Nora e Helmer, abbia la sua parte il carattere norvegese, e magari la grossa traduzione; che un'anitra selvatica prigioniera entro un granaio possa assumere il valore d'un simbolo tragico; e che nella Norvegia del 1880 potessero esserci, come nei *Fantasmi*, dei bigotti a cui l'assicurare uno stabile contro l'incendio dovesse sembrare un peccato contro la provvidenza di Dio. Il difficile è altrove. Il difficile è nell'accettare quel *quid* di arido, di ostile e di inesorabile, che permea, come un acido corrosivo, tutta la sostanza dell'opera ibseniana.

È vero che per Ibsen, e pel suo anelito alla gioia, s'era parlato spesso di paganesimo. Ma in realtà anche lui campa di briciole cadute dal Vangelo. La gioia e la pienezza di vita a cui Ibsen anela, sono, difatti, intimamente spirituali. Confesso o no, Ibsen dal Vangelo ha isolato, ai suoi fini, uno dei motivi essenzialissimi, quello dell'affermazione dell'autonoma libertà dello spirito, contro il morto formalismo farisaico. È, l'abbiamo visto, il suo assunto supremo, ch'egli squassa con quella sua tremenda potenza e furibonda volontà; è la nota, religiosa e umana, che lo fa grande. Ma quanto al Trascendente, abbiamo visto anche questo, Ibsen l'ha messo da parte, anzi l'ha negato *tout court:* per lui è tirannia, è contradizione in termini con autonomia e libertà. Così tutta la sua visione s'è storta, in modo orribilmente parziale: Chiesa, Stato, Famiglia, ogni forma di convivenza sociale, per lui son solo dispotismo, e morte della coscienza individuale. Avendo identificato la Regola col Farisaimo, s'è logicamente buttato all'identificazione opposta: Libertà uguale Anarchia. Quindi il mondo gli s'è spaccato in due; di qui la realtà miseranda, di là l'ideale, assolutamente soggettivo, e impossibile ad attingersi. Risultato morale: disperazione.

Di contro alle sue stesse creature, Ibsen si pone senza umana, pietosa, cattolica comprensione; con intransigenza luterana. Egli, che ha proibito loro il monologo, quasi volesse soltanto coglierle e sorprenderle all'impensata, non le *difende*, anzi le mette in stato d'accusa: a volte pare addirittura che le odii, che prenda gusto a torturarle. In *Hedda Gabler*, in *Fantasmi*, in *Rosmersholm*, in *Brand*, e in non so quant'altri dei suoi drammi, manca quello che, nella sua sete di comunione, il pubblico ingenuo chiama il « personaggio simpatico ». Con un'estetica ch'è poi tutt'uno con la sua etica, Ibsen misura avaramente la vita di coteste creature, a cui ha negato le libere effusioni; le costringe in schemi geometrici, fuor dei quali assolutamente non le lascia né andare, né respirare. Allora il furore dei suoi più sublimati eroi tocca la mania; al punto che Bernard Shaw ha potuto scrivere tutto un volume, *Quintessenza dell'ibsenismo,*[1] per sostenere che Ibsen, il creduto poeta dell'idealismo, ha voluto fare non l'esaltazione ma la satira degli idealisti. Allora André Suarès osserva: Insomma questo medico, per aver troppo amore alla verità, finisce coll'averne troppo poco per i suoi ammalati. E allora Scipio Slataper prorompe: Ma aprite Shakespeare! Ma guardatelo, il poeta felice, come corre, come gode, come canta!

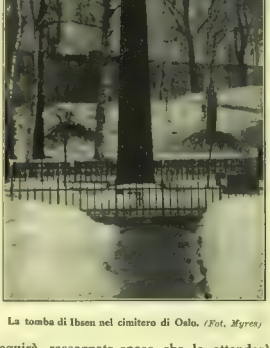
In Ibsen l'equilibrio fra cuore e cervello è stato pierduto a tutto svantaggio del primo. Perciò è possibile che Nora, a scoprire sé stessa, rinnovi il mito di Medea, uccidendo, almeno spiritualmente in sé, i suoi figli; che Brand, per trovare il suo Dio, faccia materialmente morire il bambino e la sposa. Sono i precipizi dell'intelligenza nuda, tratta fuori dal corpo, dal sangue, dalla vita vivente. La fiamma che Ibsen ha tratto dalla complicità delle tenebre, splende, ma non riscalda.

V.

Ché il « cadavere nella stiva » è non solo nell'animo dei filistei messi alla gogna dal poeta; è anche, e soprattutto, nello spirito dei ribelli ch'egli ha glorificato; è il peso morto d'un'altra tradizione inflessibile, nutrita, più che di calore evangelico, della terribilità dell'Antico Testamento. E confronti chi voglia, uno dei più netti e programmatici dei suoi drammi, *I pilastri della società*, concluso dalla pubblica confessione liberatrice del colpevole, con un altro dramma che, nell'identica conclusione se non nella sua genesi, può parere il suo gemello: diciamo *La potenza delle tenebre*, d'un altro gigante, di cui pure in quest'anno celebriamo il centenario, Leone Tolstoi. È difficile non avvertire come nelle scene di Tolstoi tutto è vergine e vivo, mentre in Ibsen tutto è sapientissimo. Tolstoi ha deposto, nell'animo di Nikita, un seme: il seme ha germogliato, ha dato i suoi frutti di sangue e di cenere, ma seguendo un processo istintivo, di natura. In Ibsen invece tutto è congegnato, predisposto, sospeso, e fatto precipitare al momento giusto, con un'arte la cui impeccabile bravura può diventare esasperante. E insomma la sua è la tecnica di Scribe e di Sardou portata alla cima della perfezione e messa al servizio d'un'idea, con al posto dei soliti fantocci, uomini e donne d'un'evidenza nettissima, ognuno fissato, nel suo carattere o nel suo *tic*, per l'eternità; ma il congegno si sente.

Di qui, nella nostra sbalordita ammirazione, il perpetuo residuo d'un'indefinibile scontentezza. Di qui l'assurdo per cui, nell'immenso campo ibseniano, la nostra creatura prediletta è forse la meno ibseniana fra tutte; e cioè, almeno nei tre primi atti del suo farraginoso poema, *Peer Gynt*. Fra tutti gli eroi dell'imperativo categorico, finisce che il più sopportabile, e diciamo pure, senza falsi pudori, il più fulgido, è un avventuriere, fanfarone e imbroglione.

E a Nora e a Hedda e a Rebecca e a Ellida, e a tutte l'eroine dell'autonomia e della volontà, ci sorprendiamo a rivolgere in segreto la domanda di Peer Gynt alla respinta Ingrid: « Porti un libro di preghiere avvolto in un fazzoletto? Hai una treccia d'oro giù per le spalle? Cammini cogli occhi bassi sulla sottana, attaccata al grembiale di tua madre? Hai fatto la prima comunione a primavera? Hai lo sguardo timido? Puoi dir di no quando ti supplico? È una festa il vederti? No? E allora a che vale tutto il resto? » È così che Peer Gynt pensa alla dolce Solveig; non ribelle, non volontaria, non valkiria; *dimidium animae suae;* dolce donna che lo seguirà, rassegnata sposa che lo attenderà. E che al suo ritorno dal vagabondaggio per l'universo mondo, gli verrà incontro dicendogli: « Della mia vita hai fatto un canto d'amore. Sii benedetto d'esser ritornato! E sia benedetta Pasqua di rose che ti riporta qui! » E che nell'ultim'ora gli ricanterà la nenia materna illuminata dal sole splendente: « Ti cullerò, ti veglierò.... Dormi, e sogna, tesoro mio ».



La tomba di Ibsen nel cimitero di Oslo. *(Fot. Myrer.)*

SILVIO D'AMICO.

[1] Prossimo ad apparire in veste italiana, nella versione di C. Castelli.

HOTEL ASTORIA - BOLOGNA
Nuovissimo - Primo ordine - Vicino stazione
APERTURA APRILE

BRODO MAGGI
Croce Stella

SCIATICA ISTITUTI MUNARI
retti dal Comm. Dr. G. MUNARI e Comm. Dr. R. DE FERRARI
TREVISO - FIRENZE - BRESCIA
Cura radicale indolora per la Sciatica, Lombaggine, Brachialgia ed altre nevralgie

UOMINI E COSE DEL GIORNO

L'esploratore Antonio Cecchi, uno degli artefici della nostra espansione coloniale, commemorato a Roma il 15 marzo dal ministro Federzoni, alla presenza del Re.

Gino Cecchi, figlio di Antonio, Ministro d'Italia a Kabul (Afganistan), che, seguendo le tradizioni paterne, ha reso preziosi servigi al nostro Paese.

Il maestro Giuseppe Mule, autore di *Dafni* rappresentato con successo al Teatro Reale dell'Opera di Roma. (Vedi pag. 232)

Una bella famiglia italiana con 13 figli è quella del Duca di Marianella a Napoli. *(Fotografie R. Carbone)*

Il celebre scrittore inglese Rudyard Kipling, attualmente a Napoli.

Miss Bailey, che sta compiendo il viaggio aereo Londra-Città del Capo, fa sosta a Napoli *Fotografie R. Carbone*

Il *Tignola* di Miss Bailey sull'aerodromo di Napoli poco prima della partenza per il Cairo, ove è giunto il 19 marzo.

L'OCCUPAZIONE DELLE OASI DI ANGILA E DI GIALO IN CIRENAICA

L'arrivo dei rifornimenti a seguito delle truppe operanti ad Angila.

La moschea principale di Angila.

Nell'abitato di Lebba nell'oasi di Gialo.

Il Governatore Teruzzi riceve gli omaggi dai rappresentanti della popolazione di Gialo.

(Servizio Fotografico del Governo della Cirenaica)

NECROLOGIO

Il 15 corr., nella sua abitazione di via San Donato a Torino, è morto *Giuseppe Deabate*, redattore decano della «Gazzetta del Popolo».

Il grave lutto viene a colpire quanti poterono ammirare in lui, oltre che il poeta nato e lo scrittore infaticabile, rotto a ogni fatica del giornalismo,

† Giuseppe Deabate.

anche il cittadino esemplare e il coscienzioso maestro di giovani energie.

L'opera semplice e pacata, ma pure non scevra d'importanza e d'intendimenti nobilissimi, del Deabate, che va dal «Canzoniere del villaggio» al «Canto d'Oropa» e da «Glorie nessunesi e calabresi in Piemonte» a «Jacopo Suigo da San Germano celebre tipografo piemontese del sec. XV», ne rivela schiettamente l'attitudine alle pazienti ricerche storiche e artistiche di Torino e del Piemonte, e il temperamento romantico. Anacronistico pei tempi, e un poco per l'ambiente in cui viveva, questo temperamento non gli fu comunque d'impaccio al riconoscimento pronto e generoso di ciò che contenesse una vera bellezza, anche se essenzialmente estraneo alla sua indole, al suo amore, alla sua coltura.

Con grande gioia aveva salutato l'avvento del fascismo, come un nuovo e provvidenziale Rinascimento della patria amatissima; e fu silenzioso soldato della buona causa.

Ancóra negli ultimi tempi cedeva al fascino del verso e della rima, fedele in questa voluttuosa fatica alla scuola degli «scapigliati lombardi», Praga, Tarchetti e Boito. Diciamo «negli ultimi tempi» e potremmo aggiungere: come nei primi tempi; ché Giuseppe Deabate, nato nel 1857 a San Germano Vercellese, si propiziava le Muse fin sui banchi della scuola. Laureatosi poi in giurisprudenza, era entrato nel famoso studio dell'avv. Chiaves, ma per la naturale attitudine alla letteratura, lasciava le pandette, e nel 1885 entrava alla «Gazzetta del Popolo». Vi rimase quarantatré anni: come dire quasi mezzo secolo. Tutto tempo onestamente e diligentemente speso a pro del giornale e del giornalismo. Grazie alla versatilità dell'ingegno, poté collaborare a ogni rubrica, e fu molti anni critico drammatico alla stessa «Gazzetta». In questa qualità scrupolosa, egli volle e seppe difendere con passione il teatro dialettale piemontese.

Collaborò alle maggiori riviste italiane e fu intransigente cultore delle memorie di maestri e colleghi scomparsi: Bottero, De Amicis, Lorenzo Delleani, Galileo Ferraris, Odoardo Tabacchi, Giovanni Camerana e altri. A quest'ultimo particolarmente s'ispirò per il «Canto d'Oropa», composto durante i brevi riposi al famoso Santuario da lui prediletto. Ma l'opera, dal facile ritmo e dalla semplice ispirazione, non poté essere intesa pienamente dai tempi nuovi. E il poeta ne soffrì acerbamente. Perché la rudezza del suo volto pallido rispondeva inversamente a una sensibilità squisita.

Il giornalismo italiano perde con lui un capace e ubbidientissimo «veterano», di cui la proba e operosa vita resterà chiaro esempio a cittadini e giornalisti.

L'Illustrazione Italiana, ch'ebbe il Deabate prezioso collaboratore per molt'anni, specialmente in materia di notevoli saggi storici sul Piemonte, accomuna il proprio rimpianto per la grave perdita a quello dei congiunti, amici e ammiratori.

Nelle prime ore del 15 corr., in seguito a complicazione setticemica, è morto in una clinica di Roma l'on. *Ernesto Galeazzi*.

Con lui scompare una giovane e popolare figura di valoroso combattente e d'integerrimo fascista.

Nato a Jesi nel 1877, l'on. Galeazzi si laureò in elettrotecnica nel 1900. Allo scoppio della guerra, si arruolò volontario e fu animoso capeggiatore d'imprese eroiche. Ebbe a meritare perciò due medaglie d'argento al valor militare, promozioni e la distinzione dell'ordine militare di Savoia.

Il fascismo lo trovò apostolo fervente.

† On. Ernesto Galeazzi.

Fu sindaco della sua città, commissario straordinario in Sicilia per incarico del Partito, deputato di Ancona e Presidente al Sindacato Nazionale Fascista degli ingegneri.

Aveva coperto le più alte cariche nel fascismo marchigiano ed era Console generale della Milizia.

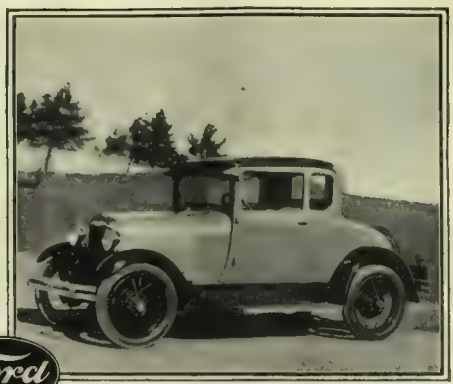
Alla Camera, gli on. Casertano e Belluzzo hanno degnamente commemorato il soldato, il cittadino e il fascista che merita il ricordo e la gratitudine della Patria.

«DAFNI» DEL MAESTRO MULÈ AL TEATRO REALE DELL'OPERA. - Scena dell'atto I dipinta da Camillo Parravicini su bozzetto di Duilio Cambellotti.

«DAFNI» DEL MAESTRO SICILIANO GIUSEPPE MULÈ, SU LIBRETTO DI ETTORE ROMAGNOLI, È LA PRIMA NOVITÀ RAPPRESENTATA AL TEATRO REALE, LA SERA DEL 14 MARZO. L'OPERA, DIRETTA CON GRANDE CURA DAL MAESTRO MARINUZZI, EBBE PER PRINCIPALI INTERPRETI: IL TENORE LO GIUDICE, IL BARITONO MAUGERI E LE SIGNORE SCACCIATI E BERTANA. IL GIUDIZIO DEL PUBBLICO E DELLA CRITICA SUL NUOVO LAVORO È STATO PIENAMENTE FAVOREVOLE.

La nuova Ford, guida interna a due porte è uno dei modelli più eleganti, in cui la linea allungata e bassa si accorda insuperabilmente col comfort e la massima comodità. Prezzo di vendita L. 22.400, franco Trieste, sdoganato, con 5 ruote gommate con pneus balloon.

Il nuovo coupé Ford è un esempio perfetto e caratteristico dell'eleganza e massimo comfort dalla nuova carrozzeria Ford. Prezzo di vendita L. 22.400, franco Trieste sdoganato, con 5 ruote gommate con pneus balloon.



Ford

Più che una nuova automobile
Più che un nuovo modello

La nuova Ford è l'ultima espressione di un'idea interamente nuova sui moderni trasporti economici.

La nuova Ford è più che una nuova automobile, più che un nuovo modello essa è l'ultima espressione di un'idea interamente nuova sui moderni trasporti economici.

Grazie alla nuova Ford milioni di persone saranno in grado di produrre un maggiore e miglior lavoro, aumentando la propria capacità di guadagno. Sarà così elevato il loro standard di vita ed accresciuta la possibilità di spendere a favore delle loro famiglie in una vita sana e all'aria libera.

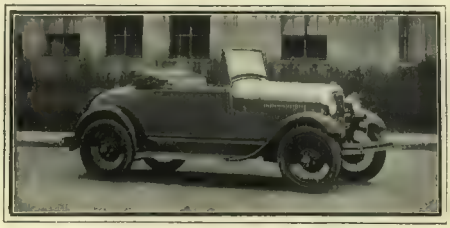
Lo sviluppo di ogni affare sarà favorito da questa nuova vettura.

Intanto, in un primo tempo vi è possibile acquistare un'automobile veramente bella a un prezzo bassissimo. Il rendimento della nuova Ford è paragonabile sotto ogni riguardo a quello di vetture di lusso vendute a prezzi di gran lunga superiori. La nuova Ford fa da 95 a 105 Km. all'ora, e questo significa che voi potete disporre di una velocità sufficiente per ogni bisogno e in qualsiasi contingenza.

Essa è rapida e facile da condurre anche attraverso il traffico più intenso. Con una carrozzeria a guida interna a due porte e due passeggeri, ha portata la sua velocità da 8 a 40 Km. all'ora in 8 secondi e mezzo. Ha i freni sulle quattro ruote, ed è munita di paravento in vetro infrangibile, ossia ha tutte le maggiori garanzie di sicurezza dell'automobilismo moderno. La frizione a secco e dischi multipli e il cambio di velocità standard su cuscinetti a rulli aumentano la facilità e il piacere della guida.

La nuova Ford vi offre il massimo comfort grazie ai suoi ammortizzatori idraulici, al suo basso centro di gravità, al minimo peso non molleggiato e alle superiori qualità delle molle di sospensione trasversali. Tutti i tipi di carrozzeria hanno ampi e comodi sedili, con abbondante spazio per le gambe: tutti sono finiti in colori svariati e riccamente equipaggiati.

Provatela e vi persuaderete facilmente che la nuova Ford è un'ottima vettura il cui possesso può essere desiderato da chiunque e che vi può dare le più grandi soddisfazioni anche perchè la sua resistenza sfida le stagioni e gli anni e il suo costo di manutenzione le assicura un primato che non teme tramonto. Un'idea dell'economia nel consumo di questa vettura è data dal fatto che con 8-12 litri di benzina essa può percorrere oltre 100 Km.



Il nuovo spider Ford realizza la massima praticità ed eleganza col costo più conveniente. Prezzo di vendita L. 18.000, franco Trieste, sdoganato, con 5 ruote gommate con pneus balloon.

L'estrema accuratezza nella costruzione di ogni sua parte, garantisce contro ogni possibilità di guasti e assicura assieme una eccezionale durata, un grande risparmio annuale per spese di riparazioni.

Riassumendo, ogni cosa che voi potete desiderare o abbisognare in una automobile, vi è offerto dalla nuova Ford: velocità, comfort, sicurezza, bellezza, resistenza ed economia.

Il prezzo basso è il risultato dell'economia di produzione e degli speciali metodi di costruzione Ford altrettanto eccezionali quanto la vettura stessa.

In ogni caso non trascurerete di vedere questa nuova Ford appena vi sia possibile visitando il più vicino Rivenditore autorizzato Ford. Esaminatela attentamente in ogni suo dettaglio. Provate a guidarla voi stessi, e sperimentate il suo rendimento in qualunque condizione.

Vi convincerete dopo di ciò che nulla vi è finora su qualunque mercato mondiale che possa comunque paragonarsi alla nuova Ford come concezione, qualità e prezzo.

La linea elegante e slanciata della nuova vettura Ford, modello Spider, vista di fronte.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A.

TRIESTE

UN UOMO FELICE, NOVELLA DI OFELIA MAZZONI

Un uomo felice, l'unico, forse, che la sorte abbia posto sul mio cammino, l'ho veduto su la terrazza di Villa Serbelloni: la chiamano terrazza, ma in realtà è un vasto anfiteatro silvestre che, recinto e popolato di arborei giganti tropicali e di fiori soavi, si apre, in un'offerta di bellezza, verso uno de' più bei paesaggi d'Italia e, per conseguenza, del mondo: un promontorio adagiato con un'ondulazione fremente e con un senso di delizia umana fra due liquide braccia turchine. Là facevo colazione, fra sole e ombra, un primaverile giorno dello scorso ottobre. Altri ospiti v'erano, e fra questi uno attrasse profondamente e penosamente la mia attenzione: un giovane, di trent'anni forse, che sedeva a un tavolino in compagnia d'una signora (sua sorella, poi seppi, ma non gli somigliava punto).

A guardarlo mi costrinse la sua voce. L'na voce senza vibrazione, come quella dei muti che hanno imparato a parlare. Alcune parole inarticolate, fuse in una violenta espirazione, gli escirono dalle nari dilatate, come da un cattivo congegno meccanico. Lo osservai. Chiamò il cameriere con un cenno e ordinò qualche cosa. Prima che il breve getto di parole si scagliasse dallo spasimo delle narici, per qualche secondo fu, intorno a queste, un lento ostinato convergere di fremebondi muscoli. Anche la bocca lavorava, lavorava a tentar di plasmare il suono che voleva lanciar su verso le fosse nasali. Dalla fronte al mento il viso fu tutto un gioco di cerchi concentrici dai quali alla fine scoccò lo strano suono simigliante a una voce umana, a una breve frase di lingua italiana. Poi subito, quasi ad opposizione del mio tacito compianto, eruppe, dal naso e dalla bocca spalancati fino all'impossibile, una specie di risata. Egli rideva verso la compagna che basso aveva detto qualcosa. Ma se questa manifestazione esteriore d'ilarità era bestiale come il linguaggio, bene, umanamente, la interna gaiezza traspariva dagli occhi grandi e luminosi.

Continuavo a guardarlo, seminascosta come ero dietro un grosso tronco. Volle bere. Una lunga mano contraffatta, con dita che andavano ognuna per conto proprio, armeggiò un pezzo intorno al bicchiere. Infine lo afferrò, oscillante lo alzò fino al viso e intorno al viso lo fece volteggiare lento, cauto, in un movimento di caccia, fin che all'agognata bocca poté, in un guizzo definitivo, avventarlo. Per bere arrovesciò il capo all'indietro così come morisse.

E a ogni boccone come a ogni sorso si ripeteva quella caccia alla bocca!

Prima ch'io avessi finita la mia lenta colazione, egli s'alzò per andarsene. Serbava l'alta persona magra vestigia di eleganza. Ma una gamba era alquanto rattrappita, né so per quale imposizione di volontà il distorto piede toccasse terra nel passo. Si capiva che il povero giovane preferiva all'umiliazione della gruccia, l'eroismo di quella camminatura ad altalena.

Mi domandai come lo tollerassero nell'albergo, spettacolo triste e rattristante.

Ma poco dopo, nell'atrio, lo vidi attorniato da un gruppo di ospiti — la più parte signore — che gli facevano intorno un lieto chiacchiericcio. E lui a lanciar quelle risate da orco ubriaco e ad avventare, dal naso più che dalla bocca, ora in inglese, ora in francese, ora in tedesco, le sue frasi inarticolate.

Una signora straniera, con la quale avevo fatto un po' d'amicizia, mi chiamò; volle presentarmelo.

— Il signor X: poliglotta famoso. Non lo avete sentito nominare?... Sua sorella.... la signora Tal dei Tali. — Poi a lui, che sorridendo dagli occhi e contraendo orribilmente la bocca, mi porgeva quella mano martoriata e oscillante: — Fate, prego, vedere vostro cane.

E lui trasse come poté, da una tasca, una piccola busta densa di fotografiette, dove uno spinone, che pareva una caricatura umana, — oh, ma tanto più bello del suo povero padrone — figurava in tutte le possibili pose e circostanze: mesto, accanto ai bauli della

È uscito il N. 3 de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Il viaggio del Principe Ereditario. - Mogadiscio in attesa del Principe di Piemonte. - L'inaugurazione della II fiera di Tripoli. - Commemorazioni, visite e arrivi in Colonia. - La morte del maresciallo Diaz. - Celebrazioni italiane ad Alessandria d'Egitto. - Gli sviluppi delle operazioni in Libia. - La stazione radiotelefonica del Governo della Tripolitania. - Nella Somalia settentrionale. - In Eritrea: tra il Gasc e il Letit. - Italiani all'estero. - Notiziario.

CON 48 INCISIONI E 3 PIANTE

Abbonamento per il 1928 - L. 35
Per gli abbonati a "L'Illustrazione Italiana" - L. 30
Il numero - L. 3

PROPRIETÀ IGIENICHE DEI PAVIMENTI DI LINOLEUM

Il problema della pavimentazione degli ambienti ospedalieri, sanatoriali e delle stesse abitazioni civili, problema quant'altro mai complesso e di evidente importanza igienica, forma oggetto, da non breve tempo, di accurati studi e di diligenti ricerche, specialmente da parte dei batteriologi. Si tratta in realtà di determinare quale fra i materiali abitualmente usati, sia indicato e più adatto ad impedire l'attecchimento dei germi patogeni, che, commisti alla polvere ed agli svariati materiali di rifiuto pervengono sui pavimenti.

Una delle prerogative essenzialmente richieste è l'abolizione delle connessure del materiale adoperato, perché in esse, per fitte che siano, si raccoglie la polvere e si annidano i germi. Tale risultato si raggiunge coi pavimenti a gettata di cemento mentre resta escluso per le piastrelle ed il legno. Se però i pavimenti a gettata, essendo privi di connessure e ben levigati, si prestano alla pulizia ed alla disinfezione, presentano, d'altro canto, diversi inconvenienti: oltre ad essere freddi, e quindi poco gradevoli nella stagione invernale; sono troppo rigidi e vanno perciò facilmente incontro a screpolature, dove finiscono per raccogliersi polvere e microrganismi, difficilmente asportabili col lavaggio ed anche con gli stessi aspira-polvere.

Un materiale di pavimentazione, che sotto il triplice aspetto dell'igiene, della tecnica costruttiva e dell'economia, si è ormai imposto, è il Linoleum, composto principalmente di sughero ed olio di lino cotto.

Dal punto di vista batteriologico, già nel 1901 Jacobitz era riuscito a dimostrare come i colori a base di lino avessero un alto potere battericida verso il bacillo tifico ed i cocchi patogeni. Più tardi (1911), Bitter, sperimentando su campioni di Linoleum, esistenti da 3-4 anni nell'Istituto d'Igiene di Kiel, dimostrò che il bacillo tifico e gli stafilococchi trovano rapida morte su questo materiale, e che tale proprietà viene aumentata con l'inumidimento di esso. Il potere battericida sarebbe conferito al Linoleum dall'olio di lino che esso contiene.

Molto recentemente, G. Mazzetti, Aiuto ed Incaricato di Batteriologia presso l'Istituto d'Igiene della R. Università di Siena, diretto dal prof. A. Sclavo, partendo dalla nozione che, sin dal 1400-1500, in molti luoghi d'Italia, e specialmente in Toscana, si usa immergere in olio di lino bollente i comuni mattoni, prima di usarli come materiale da pavimentazione, al duplice scopo d'impedire la formazione della polvere e di dare ad essi un colore più scuro e, all'occasione, più intonato all'ambiente, affrontò il problema se i mattoni imbevuti nell'olio di lino hanno le stesse proprietà antimicrobiche che Jacobitz aveva riscontrate nelle pitture a base di tale olio e Bitter nel Linoleum.

Con ben condotte esperienze praticate nei confronti del bacillo del tifo, stafilococco aureo, spore di carbonchio ematico, bacillo della difterite, bacillo della tubercolosi (tipo umano), il Mazzetti, che ha integrato le sue interessanti ricerche saggiando comparativamente il valore battericida dell'olio di lino commerciale, dell'olio di lino puro (estratto in laboratorio per mezzo dell'etere) e dell'olio di lino puro riscaldato per mezz'ora a 280° e poi lasciato raffreddare, è pervenuto alle seguenti conclusioni:

1. I mattoni, trattati con olio di lino commerciale, hanno forte azione battericida contro i bacilli del tifo, lo stafilococco aureo, le spore del carbonchio, il bacillo della difterite e quello della tubercolosi.

2. Tale azione è dovuta esclusivamente alla presenza di olio di lino.

3. Tale azione è propria solo dell'olio di lino cotto del commercio e non dell'olio di lino puro.

4. L'olio di lino puro, solo se riscaldato ad alte temperature e lungamente, acquista speciali proprietà battericide.

Ora, come già abbiamo messo in rilievo, il Linoleum è composto essenzialmente di sughero ed olio di lino cotto; rappresenta pertanto l'unico materiale di pavimentazione fornito di elevato potere battericida.

Dotato di notevole coibenza, di poco inferiore a quella del legno, il pavimento di Linoleum rende superfluo d'inverno l'uso di stuoie e di tappeti; non soffre alcun danno per l'azione del calore in prossimità di stufe e di termosifoni, a differenza del legno, che in tali condizioni, si deforma e si restringe.

Per quanto riguarda la resistenza al logoramento, si può dire che le prove sperimentali, eseguite in diversi laboratori di Istituti Politecnici, hanno confermato i risultati dell'esperienza, nel senso che i pavimenti di Linoleum sono, per durata, di gran lunga superiori al legno di quercia ed alle piastrelle di cemento o di argilla.

In Italia, numerosi Ospedali o Cliniche, Manicomi, Sanatori e Case di cura, Poliambulanze, Laboratori chimici e batteriologici, Dispensari antitubercolari, ecc., sono forniti di pavimenti di Linoleum, con piena soddisfazione dei dirigenti.

L'uso di questo materiale di pavimentazione va sempre più estendendosi per le abitazioni civili, anche perchè esso si presta egregiamente, come nessun altro, alla decorazione artistica degli ambienti grazie alla varietà e bellezza di tinte e di disegni.

Si può adunque affermare che l'arduo problema della pavimentazione degli ambienti sia ormai risolto in modo veramente razionale.

partenza; sorridente sotto la carezza di una bella signorina; mortificato per un cartello umoristico legatogli accanto; col musetto su l'orlo della vasca da bagno; con la zampa nella mano del padrone; in atto di ringhiare contro un rivale o di sospirare verso una cagnetta; sdraiato al sole; mezzo sepolto nella neve, seduto al bar dell'albergo, intento a baloccarsi con un cagnolino di stoffa e non so che altro.

A ogni immagine, un commento e una risata.

Cominciai ad accorgermi che il povero giovane mezzo accidentato, aveva un'anima più lieta della mia. Me n'andai presto e lo lasciai fra le sue ammiratrici a parlare di bei paesi visti e a mostrarne le fotografie.

Un altro giorno lo trovai giù a Bellagio. Tornava col suo passo ad altalena da una gita (mi disse) e si rincamminava verso la Serbelloni.

— E lei?

— Io — risposi — aspetto l'arrivo dal battello per approfittare dell'auto che porterà su gli ospiti.

— Oh.... io vado a piedi. Tanto bello!... tanto bello!....

E mi lasciò lì come se l'invalida fossi io.

Quando partii, pochi giorni dopo, il barcaiolo della casa che mi portava al treno di Varenna, attraverso il sereno lago che i colori del tramonto frangevano in mille specchi dove si moltiplicava il volto della bellezza, mi parlò del giovane straniero, così disgraziato e così contento, che tutti i giorni s'era fatto accompagnare da lui sui monti circostanti.

— Un buon cliente, dunque — diss'io.

— Buono — rispose — e tanto grazioso, sa? Peccato che sia ridotto così. Gli accadde quando aveva vent'anni, dopo una febbre maligna.... Fa anche più dispiacere, vero?... Ma lui, sa? è come non fosse. Tutti i giorni su da una parte, su da un'altra a prendere fotografie e a scrivere qualche cosa in un quadernetto. E sapeva dove sono i punti più belli e a che ora bisogna andarci per avere la luce migliore.... Dica, è stata lei a San Martino?... — mi chiese additandomi la chiesetta alta sul lago, posata su la costa rocciosa, come un falchetto pronto a riprendere il volo.

— Non ancora. Vorrei andarci. So che si gode una bella vista di lassù, ma il cammino è lungo. Voi quanto ci mettete?...

— Un'ora di buon passo. Ma il signor X mi disse: Se voi mettete un'ora, io.... cinquanta minuti. E davvero, sa? Sempre avanti a me era.... e arrivò prima. Rideva.... tutto felice....

Tal parola m'è rimasta nel capo così da non poter ridirla senza vedere i begli occhi luminosi di quel tormentato affermare: — Io non so nulla, non penso nulla all'infuori della bellezza e della grazia dell'universo. Ho Dio con me. Sono un uomo felice.

OFELIA MAZZONI.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL TRONO DEI POVERI.[1] — Alla lunga, — ma le profezie, si sa, riescono meglio a fatti compiuti, — Marino Moretti doveva pur scriverlo un romanzo tutto in Marino: dal nome del protagonista, Fogliani Marino, a quello della sua patria e dimora, repubblica di San Marino. E forse sarebbe stato meglio mettere addirittura quelle tre sillabe anche sul frontespizio, invece del titolo, un po' intenzionale, *Il trono dei poveri;* cioè il seggiolone « senza porpora e ostri » su cui siede la suprema autorità dello staterello rusticano.

Una natura poetica come la sua, ispirata per così gran parte dall'amor filiale, dalla fedeltà alla terra nativa, dalla nostalgia dell'infanzia, piena di echi della voce materna, e delle voci di Cesenatico, e delle reminiscenze di scuola, ascolta con un'intensità in cui tuttavia non è peccato di egoismo il suono cattivante di questa piccola parola, del nome di battesimo, donde prima gli venne la consapevolezza della sua segregazione e dei suoi legami col mondo.

Si può dire che Marino Fogliani sammarinese sia il mito di Marino Moretti, la sua favola bella. Ha preso se stesso allo specchio, e si è disegnato in bianco e nero, senza troppi tratti, decolorandosi tutto. Curioso espediente, questo di aver rappresentato il suo personaggio come albino, dagli occhi timorosi di sole, dalle ciglia deboli, dai capelli come matassine di seta candida con appena qualche sfumatura biondiccia. Ma si capisce, nello scrittore che voleva un fanciullo inadatto alla grande vita pugnace, e colpito da un'inferiorità; che però non fosse avvilente, e non gli togliesse di vivere e amare.

.... Il libro esprime un momento delicato dell'arte di Moretti e di molta letteratura italiana. È la ricerca — meglio ancora, è l'esigenza — del grande attraverso il minuzioso; il bisogno della libertà fantastica entro gli stretti vincoli del particolarismo; l'inquietudine della tradizione pittoresca e dialettale che, quasi esaurito il cómpito di fornire al paese unitario il museo delle sue memorie regionali, ripete il « rinnovarsi o morire ». San Marino è il punto ideale dove le parallele del minimo e del massimo, del borghigiano e dell'universale, dovrebbero incontrarsi; dove vorrebbero essere tutt'uno Cesenatico, l'Italia e il mondo.

Ed è scritto nella maniera pacata che conviene a una mite fantasia. La realtà dei personaggi non è così invadente da turbarne la grazia un poco fiabesca. I fiori di stile e di lirica, belli e numerosi, stanno con la loro fragranza, senza scatti di enfatici steli, presso alla fertilità della prosa piana e calma in cui Moretti dà il suo meglio. Il *Trono dei poveri* resterà anche come guida a questo bel cimelio che abbiamo fra Romagna e Marche, come viaggio sentimentale sulla macchina del tempo.

(Corriere della Sera) G. A. BORGESE.

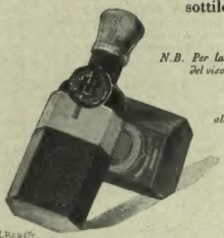
[1] MARINO MORETTI, *Il trono dei poveri*, romanzo. Milano, TREVES, L. 12.

GOUTTES
BRILLANT
DES YEUX

Creazione del celebre INSTITUT DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme
PARIS

INNOCUO

Conferisce allo sguardo femminile un fascino sottile ed arcano.



N.B. Per la cura di bellezza degli occhi, del viso, del decolleté, chiedere consigli

all'INSTITUT DE BEAUTÉ
Servizio tecnico
136 Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)

Massima segretezza

R. BERETTA

BY APPOINTMENT

Aquascutum Ltd.

EST. 1851.

BY APPOINTMENT

REGENT STREET, LONDON, W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante

Caproni
SENZA COZZAR DIROCCO
R. BERETTA

RATOPAX

DISTRUTTORE DI TOPI

A che vale curare la pulizia più scrupolosa della vostra casa, se voi lasciate che i topi passeggino indisturbati dall'immondezzaio alla dispensa? Questi animali diffondono terribili malattie (tifo, peste, trichinosi, ecc.) e sono inoltre apportatori di immondi parassiti (cimici e pulci).

DIFENDETEVI - DISTRUGGETE I TOPI

Il Ratopax attrae irresistibilmente i topi. Esso è un prodotto sicuro, mortale per i topi e nello stesso tempo innocuo per le persone ed animali domestici (pollame compreso).

Agente Generale per l'Italia:

EMILIO PERERA

Via B. Zenale, 19 - MILANO (116)

WESTINGHOUSE

BATTERIES

U. S. A.

È una Batteria Accumulatori che vi servirà meglio e più a lungo

È un vero "Bull-Dog" per potenza e fedeltà

Avviamento sicuro :: Durata massima :: Luce perfetta

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA E COLONIE:

EUGENIO SILVANI - MILANO (120)

VIA GUSTAVO MODENA, 10

CERCANSI AGENTI PER LE ZONE ANCORA LIBERE

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

DONNE DEL RINASCIMENTO.[1] — Dopo *I Borgia e l'orpore pugnali atère*, ecco un nuovo libro di Giuseppe Portigliotti, *Donne del Rinascimento*, edito anch'esso dai Treves di Milano, riguardante lo stesso periodo di tempo: un libro riccamente illustrato da eleganti riproduzioni artistiche, scritto con conoscenza vasta, se non profonda, dell'argomento, e con una certa facilità, non priva di gusto, che può considerarsi seria, anche se rinunzia ad ogni apparato erudito, e a qualsiasi dimostrazione veramente critica.

Il Portigliotti appartiene a quella schiera, scarsissima in Italia, di eleganti divulgatori, i quali si preoccupano della media cultura, e vogliono provvedervi con pubblicazioni che, mentre non tradiscono la verità storica, pazientemente appurata, sanno tuttavia presentarla in forma allettatrice. Vero è che il contributo personale, abbastanza notevole ne *I Borgia*, è andato a mano a mano assottigliandosi nei libri seguiti; ed è anche vero che, in tutti codesti, appare più o meno il compiacimento, per così dire, estetico, per i particolari lubrici e patologici, quasi che con essi la narrazione si facesse più pittoresca e appetitosa. Ma, quanto al primo rilievo, occorre osservare che è buona regola critica non chiedere a un autore più di quanto si sia proposto di dare; e quanto al secondo, è un fatto che pochi periodi della storia italiana, per non dire nessuno, mostrano così ricca messe di delitti, colpe e degenerazioni d'ogni specie, come il Rinascimento.

Comunque, ecco un'interessante galleria di ritratti femminili, i quali, dipinti con bravura e vivacità, possono contribuire ad avvicinare il gran pubblico dei non-specialisti e non-competenti alla comprensione di quella civiltà, magnifica e strana, comparabile soltanto alla greca e alla romana dei periodi più meravigliosi, la quale fu la reazione e la contradizione, e per certi versi, la continuazione, della civiltà medievale. Galleria, tanto più viva e allettatrice, in quanto il testo è adorno di nitide riproduzioni di opere d'arte, coi ritratti più o meno probabili di quelle donne, e di coloro, che ebbero relazioni, dirette o indirette, con esse.

(*Resto del Carlino*, Bologna) LUIGI TONELLI.

[1] GIUSEPPE PORTIGLIOTTI, *Donne del Rinascimento*. Milano, Treves, L. 24.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

UOVA PASQUALI
A SORPRESA
Ogni uovo rinchiude un gingillo grazioso
Cioccolato extrafondente "2000!"
Per ragioni igieniche la Fabbrica vende le uova di cioccolato entro un elegante sacchetto sigillato di carta trasparente cellophane
UNICA
A 28.7

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

E. FRETTE e C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Il cammino sulle acque
TRE ATTI DI
ORIO VERGANI
Dieci Lire.

Le donne senza amore
Romanzo di
ROSSO DI SAN SECONDO
Dodici Lire.

LUCIO D'AMBRA
Madame Pompadourette
Racconto
Dodici Lire.

Presente! risponde il buon soldato
Presente! rispondono a tutte le vostre esigenze le penne stilografiche fornite dalla Ditta
E. E. ERCOLESSI — MILANO
VIA TORINO 48
Telefono 36-796

SFIDUCIATI PER ESITO NEGATIVO DI ALTRE CURE, PROVATE CON FIDUCIA:
LAXINA che non è solo un purgante ma un perfetto rieducatore dell'intestino
COMPRESSE ZUCCHERATE
Cura radicale e rapida della stitichezza cronica, atonia intestinale con tutte le loro complicazioni: capogiri, ronzii, malinconia, affanno di respiro insonnia, emorroidi, irritabilità.
STAB. CHIM. FARM. RIUNITI SCHIAPPARELLI TORINO

Frutto lassativo
STITICHEZZA
Imbarazzo gastrico e intestinale.
TAMAR INDIEN GRILLON
13, Rue Pavée, PARIS
In tutte le Farmacie
Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

Vero Latte di Ninon
Biancheria di giglio dello vellucciato.
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Sparisci ne della grassezza precoce.
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Rende ai capelli lo splendore dei loro primi riflessi. Garantita inoffensiva.
Ciprie compatte di Ninon
Per tutte le tinte — Matata per le labbra.
Profumeria NINON, 1, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI

CASA A. MAURY
6, Boulevard Montmartre - PARIS
La più antica Casa Francese fondata nel 1860
È uscito il
PREZZO CORRENTE ILLUSTRATO 1928
Più di 1500 serie. - Piccoli e collezioni
Vere occasioni - Prezzi senza concorrenza
Gratis: Notizie di Albums, Cataloghi, Accessori

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 19 8 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA